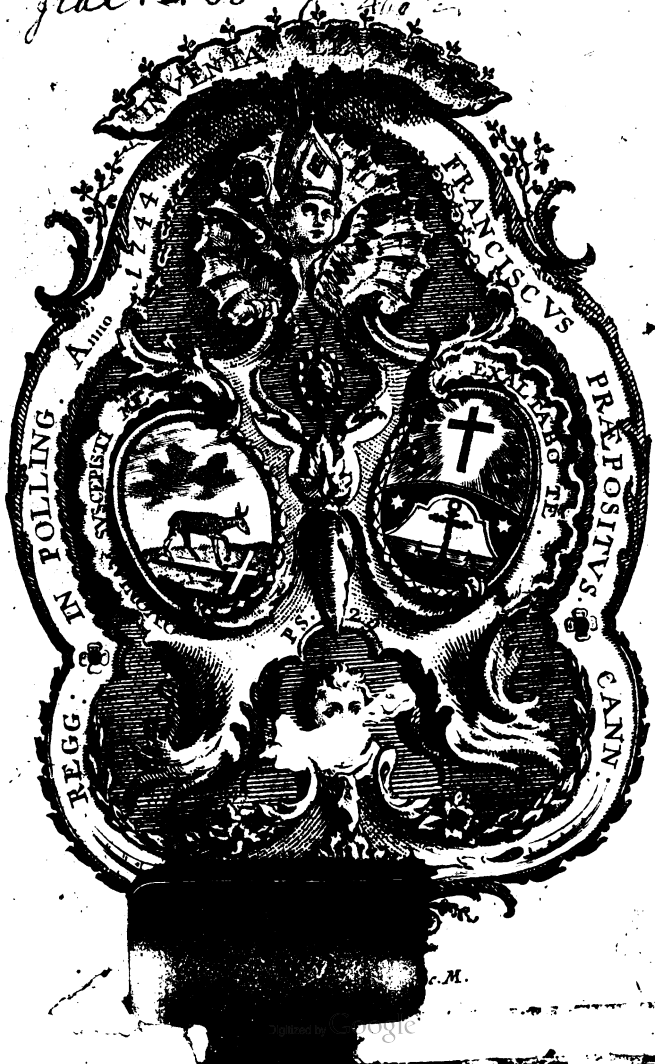




Ital. 460. \* 460 m



c.M.

Digitized by Google



1

# HISTORICO RACCONTO

De i Terremoti della Calabria  
dall'anno 1638. fin'anno 41.

COMPOSTO

DAL SIG. AGATIO  
DI SOMMA.



In Napoli, Appresso Camillo Cauallo 1641.

Con licentia Superiori,

1. ...  
2. ...  
3. ...  
4. ...  
5. ...  
6. ...  
7. ...  
8. ...  
9. ...  
10. ...

11. ...  
12. ...  
13. ...  
14. ...  
15. ...  
16. ...  
17. ...  
18. ...  
19. ...  
20. ...

**Bayerische  
Staatsbibliothek  
München**

All'Eminentifs. e Reuerendis.  
Signore Patron mio  
Colendissimo

IL SIG. CARDINAL  
BVONCOMPAGNO.



**N**ON offerisco à Vo-  
stra Eminenza que-  
sto mio libretto de'  
terremoti della Ca-  
labria, come dono

della mia seruitù; perche à padro-  
ni si deueno doni di felicità, non  
di miserie: Offerisco ben sì à gli  
occhi di V. Eminenza quel, ch'el-  
la tutto il dì si v'aggirando nel-  
l'animo, ch'è la caducità delle co-  
se mortali. In questo libretto potrà

a 2 scor-

scorgerne V. E. frà le ruine, e le morti di quei paesi vna imagine viua, sēza fatica del suo intelletto. Vide V. E. quādo proruppe in incendij il Vesuuio, deuorate le cāpagne, e le Castella vicine, in pochissimi giorni, e le conuenne in quella montagna contemplar le calamità dell'humana cōditione; ma nō cominciò quello spettacolo senza rischio ancor della sua persona, ne poteua tratteneruesi lungamente, senza horrore dell'animo, e della vista. Ma qui V. E. potrà sēza pericolo alcuno, rauuifar à bell'agio, come in pittura, i varij auuenimenti del genere humano; le destruttioni delle Terre, delle Città, di due quasi intere Pro-  
uincie



uincie, non frà lo spatio di pochis-  
simi giorni, ma d'vn sol momēto,  
d'vn breuissimo instante; E potrà  
secura, e pienamente esercitarue-  
si, cō santissimi affetti la sua pietà.  
Io non dirò d'hauer cōposto que-  
sto squarcietto d'historia, per is-  
cherzo, e diporto d'ingegno, che  
nō nacqui di genio sì fiero, che mi  
procacci diletto da i publici mali;  
ma bē sì d'hauerlo composto per  
lasciarne memoria à i Posterì, e ri-  
tenerne appresso di mè, quasi vn  
ritratto, che mi rinuoui, e m'im-  
prima alla giornata la riconosce-  
za dell'humane miserie; Ne pote-  
ua drizzar questa mia fatica ad al-  
tro Prencipe, che più volentieri, e  
sì spesso si trauenga in simili con-  
tem-

templationi; come V. E. Con que-  
sta sicurezza, che hò d'incontrar i  
suoj sentimenti, mi persuado di  
far ancora ossequio alla sua bontà,  
e che ella sia per gradirlo cõ la so-  
lita sua benignità verso di mè, e  
dell'antica mia seruitù. Con che  
augurãdo à V. E. accrescimẽto di  
prosperità la riuerisco humilmen-  
te. In Nap. li 24. di Maggio 1641.

Di V. Eminenza.

Humilissimo obligatissimo seru.

Agatid di Somma.

# LO STAMPATORE

A chi legge.

**H**Auete qui l'istoria de' terremoti della Calabria, scritta cō esattezza fedele, e non senza venustà d'elocutione. La materia era per sè stessa funesta, e l'Autore ha cercato di rasserenarla alquanto con ornamenti, e lumi d'ingegno; per solleuarui dalle continue mestitie: Perciò se alle volte vi parerà, che secondi il genio del secolo, con qualche indulgèza di pensieri fioriti, in negotio tanto lugubre, non ve ne dia marauiglia: V'ha condesceso per non tenerui fisso sempre in seuera maninconia; ma come vedrete, senza dilungarsi da i confini dell'arte. I frutti troppo acerbi si confettan con qualche eccesso di lusso, perche riescano più grati al palato, e di profitto allo stomaco. Ho voluto auuertiruelo, acciò che non se ne offenda qualchuno, che nelle narrationi historiche haurebbe forse desiderato più esatta seuerità d'eloquenza. Sono trascorsi alcuni errori nella stampa, parte de' quali ve si notano prima di cominciare à leggere per vostro maggior seruitio: Gli altri che da me forse non fossero stati offeruati, e corretti, ò saranno scusati dalla vostra discretezza, ò condonati dalla cortesia. E Dio vi guardi. Napoli li 24. di Maggio 1641.

**Errori**

**Correzioni**

|                                    |                                   |
|------------------------------------|-----------------------------------|
| car. nu. 1. <i>Questi</i>          | nu. 1. <i>Questo</i>              |
| car. nu. 3. <i>nella calamita</i>  | nu. 3. <i>nelle calamita</i>      |
| car. nu. 5. <i>di dir</i>          | nu. 5. <i>dir</i>                 |
| car. nu. 17. <i>attendendosi</i>   | nu. 17. <i>attenendosi</i>        |
| car. 61. <i>machina</i>            | nu. 61. <i>machine</i>            |
| car. 103. <i>misibili</i>          | nu. 103. <i>mirabili</i>          |
| car. 109. <i>errabondi</i>         | nu. 109. <i>errabondi</i>         |
| car. 115. <i>me traſſero</i>       | nu. 115. <i>ne traſſero</i>       |
| car. 128. <i>Fa conditione</i>     | nu. 128. <i>fa la conditione</i>  |
| car. 128. <i>Altrui</i>            | nu. 128. <i>Altri</i>             |
| car. 138. <i>delle ſtrauaganze</i> | nu. 138. <i>dalle ſtrauaganze</i> |
| car. 142. <i>auuidimento</i>       | nu. 142. <i>auuedimento</i>       |
| car. 148. <i>Napoli</i>            | nu. 148. <i>in Napoli</i>         |
| car. 155. <i>per le rugia</i>      | nu. 155. <i>per la rugia</i>      |

# HISTORICO RACCONTO

Dei Terremoti della Calabria.

*Composto*

DAL SIGNOR AGATIO  
di Somma .



Tempo che la Calabria era traugliata da questi vltimi terremoti, si diuulgauano varij successi, più che secondo la verità, conformi al timor, che li suggeriuu: Questi mutando la forma à quasi tutti gli auue-

A ni-

nimenti, hor l'ingrandiua fuor di misura, hor l'adombraua col pretesto della pietà, hor li con fondeua con le menzogne, e non lasciaua comparir al la luce fatto alcuno, sēza rauuilupparlo frà caligini d'ignoranza, e d'errori. S'aggiunse à questo la licenza d'alcuni ingegni, che pazzamente animosi in mezo à i pericoli, si diedero à bello studio à procacciarsi gioco dall'altrui souerchio spauento. Cominciarono à figurarsi strani ritrouamenti, quasi che la lor Patria non fusse à bastanza feconda di nouità, & à finger fauole frà le comuni miserie:

Tanto

Tanto sono varie, e leggiere, ancora nella calamità l'inclinazioni degli huomini. Scritte queste cose nella maniera, che si publicauan per la Prouincia diedero occasione d'empirfe ne vanamente la fama: Onde fu forza ad vn celebre Autore, che si propose di descriuer i terremoti della Calabria, à protestarsi fra il suo discorso più volte, ch'egli adempua le parti di trascriuer le cose, secondo venia ragguagliato, nõ punto d'asseuerarle, e che lasciaua ad altri il peso di discernere dalle cose false, le vere; Ma porche quasi che tutto succes-

A 2 fero

fero fuor dell'ordine vſato, nõ è ageuole à chi le legge, diſtinguerle, e riconoſcer quali ſtrauaganze foſſero legitimi parti, ancorche moſtruoſi della Natura; e quali ſuppoſti dalla fama, e dall'arte. Hò per tanto deliberato di nõ negar io queſto officio alla Patria, ne permettere, che paſſi à i poſteri contaminata la verità. La ſtrada, che nel racconto terrò, farà queſta, che ſenza darmi molto penſiero di reprobar le coſe fauoloſe, che frà le vere furon diſſeminare, le inuoluerò frà il ſilenzio, narrando fedelmente l'historia. Concederò volentieri



ri à ciascun'altro il pregio dell'eloquenza , con ritenermi quello della schiettezza; già che pur troppo ne posso far testimonianza compita; e di dir col Poeta .

*Quaque ipse miserrima vidi,*

*Et quorum pars magna fui .*

Mi suggerirāno ben gli occhi, se spesso mi somministrarono affetti di lacrime , ancor parole, le quali se non saranno pari, e corrispondenti alle ruine di quella Prouincia , seruiranno per ombre d'abbozzi , donde possa chi legge , apprendere in parte l'horridezza degli accidenti . Ma prima di cominciare

A

3

re,

re , reputo necessario il descri-  
uer il sito , e conditione della  
Calabria, per metter dinanzi à  
gli occhi, e quasi scoprir la sce-  
na, doue si celebrò sì fiera Tra-  
gedia.

E collocata la Calabria nel-  
l'ultima parte d'Italia, e del re-  
gno di Napoli : Dall'Occiden-  
te , e dal Mezzo giorno hà il  
mar Tirreno, che ampiamente  
la diuide dalla Sicilia ; benche  
col Promontorio di Rheggio  
le si approssima tanto, che con  
l'estremo piede d'Italia par, che  
seguiti quell'Isola , che le si di-  
stacca dal fianco: Dall'Oriente  
è bagnata dal mar Ionio, che in  
varij

varij seni accogliēdolo, ne viene scambievolmente abbracciata, mentre l'abbraccia: Qui da lato hà la Puglia, e le riuere di Taranto, che non con altro se ne scompagnano, che col corso del fiume Synno; e finalmente da Tramontana confina con la Lucania, hoggi Basilicata. La sua circonferenza circonda per trecento trenta miglia d'intorno, ma di gran vantaggio è più lunga, che larga; perche seguitando la positura d'Italia, che molto più si stende, che non si spiega, quà più, che altroue si stringe: Essendo che la Calabria doue

**A** 4 mag-

maggiormente è più ampia, dall'Amantea Città posta in riva del mar Tirreno fin'al Capo delle Colonne appresso all'Ionio non si spande più di sessanta miglia, e doue più dell'vsato si stringe da Santa Eufemia Castello sù'l mar di Mezzogiorno fin à Squillaci à fronte dell'Oriente, non eccede venti due miglia. Ma la sua lunghezza incominciando dal fiume Laino, che la separa dalla Basilicata, si diffonde per cento, e più miglia fin'al Promontorio di Leocopetra, ch'è l'ultimo suo confine, e s'ouesta à i capi dell'vno, e l'altro mare,   
 Ionio,

Ionio, e Tirreno; E perche quasi che dando legge compartia i venti alle vele di Nauiganti per l'vna, e l'altra marina, hor lo chiamano Capo di Spartiuento. E stata la Calabria più per commodità del gouerno, che per ampiezza di paese, in due Pronincie diuisa; nella Cित्रa, e nell'Ultra: Metropoli di quella è Cosenza, e di questa e Catāzaro; Città, che sono emule per la residenza de' Tribunali Regij, per la frequenza de' Cittadini, e per nobiltà di famiglie, se non che Cosenza di maggior antichità si dà vanto, e Catanzaro cō le ruine delle

le

le Terre , e Città confinanti  
si è mirabilmente auanzata :  
Quella abbraccia i popoli Bru-  
tij, così anticamente nomati,  
per la fierezza , secōdo Strabo-  
ne, esercitata nell'arme contra  
i Lucani lor cōuicini, ò da Bre-  
tio figliuolo d'Hercole, dal qua-  
le, conforme in Dionisio Afro-  
si legge , fù edificata Cosenza:  
Questa cōtiene in se gran par-  
te dell'antica Magnagrecia,  
che dalle Colonie, che ve si  
trasferirno dalla Grecia rico-  
nosceua la descendenza, & il  
nome; Dissi gran parte dell'an-  
tica Magnagrecia, perche que-  
sta sù le sponde di Taranto  
molto

molto più oltre si distendeva. L'vna, e l'altra Prouincia hebbero al fine titolo di Calabria, ò dalla pinguedine del terreno per la congiunzione delle due voci greche *καλὰς πέρας*, che questo à punto significano, ò da quella Peninſola, che si sporge su'l mar di Brindisi, detta anticamente Calabria, donde molti si trasportarono ad habitarui, e spogliandola dell'antico, la inuestirono del nome della lor Patria. Sono ambedue le Calabrie per lo più montagnose; perche l'Appennino, che dall'Alpi partendosi con intrecciato ordin da gioghi fabrica il dorſo

*Leand.  
in descr.  
Ital. in  
cap. 6.*

*Plin. lib.  
3. cap. 11*

dorso all'Italia, condottosi in Calabria si dirama in vastissime braccia: Vedesi sù la marina dell'Occidente inalzarsi in aggroppate montagne, quasi con alpestri muraglie della Natura in difesa della Prouincia, & in somigliante forma si stēde dall'altro lato, alla volta dell'Oriēte: Ma notabilmente la Prouincia Citra ne ingombra. Quiui con le sinifurate montagne per più di cento miglia variamente annodate, e non mai pienamente interrotte, si solleva la Sila, hor con nude balze scoscese, hor armando le creste d'altissimi pini, non sò, se debba dirmi per  
spet



spettacolo , ò spauento della  
Natura: Chiamarono quei luo  
ghi deserti la Sila, ò dal silenzio  
di quelli giohhi seluosi , ò per  
essere stati mai sempre A sili di  
malfattori. Là di rado l'Appen  
nino si humilia in colline , ò s'  
immorbidisce in vallate, se nō  
d'appresso à Cosēza, e verso le  
riuere di Corigliano; ma nella  
Calabria Ultra più spesso s'im  
piaceuolisce in modo , che in  
riua 'all'Ionio quasi della sua  
asprezza dimenticatosi, si com  
parte in diletteuoli collinette,  
& in spatiose campagne, in gui  
sa, che con la fertilità vi rauuifi  
le pianure di Puglia. Dalla  
fre-

frequenza di monti scaturiscono ugualmente frequenti limpide vene d'acque, che serpeggiando per tutto, apportan non minori delizie, che fecondia al paese; Perche quelle per la spessezza delle vallate pian piano ancorche scorrano in ruscelli, accogliendosi s'auanzano in fiumi, che di spatio in spatio, parte alla volta del mar Tirreno, e parte à quella dell'Ionio s'aggirano, e diuidono l'vna, e l'altra Prouincia, benchè nella Sicilia le piogge di leggieri si riempiono, e tutto da

gran strepito trasportan se stessi, e ciò che incontrano impetuosi, con altrettanta facilità per la vicinanza de' mari si scaricano, e deponendo il furore, tornano alla natiua piacevolezza, e tranquillità. La temperie del cielo per esser volta al Mezzogiorno, & all'Oriente inclina souerchio al caldo, ma la prossimità de i due mari, onde la Prouincia vien cinta, e la spessezza delle montagne svegliano quasi cōtinui venti, che agitando l'aria rintuzzano il calor della State, ma spesso impetuosi oltra modo l'inhorridiscono nell'Inuernata: Alla frequen-

quenza de'riui, e caldo del sito attribuir si può di leggiere l'amenità di tutto il Paese,perche inhumiditi i monti,& inaffiate le valli quasi in ogni stagione conseruan la Primavera,e verdeggiano in herbaggi fecondi. Le Città, le Castella, le Terre son quasi tutte fondate sù la schena, ò di montagne, ò di Colli, particolarmente quelle, che riguardano le marine, sì che fan di lontano alla vista degli amici, ò de' Barbari nauiganti, con diletteuol spettacolo, mostra diuersa di terrore, ò d'allettamento. Perche scorge si prima su'l mar d'Occidente in

vna

vna costa scoscesa , stendersi la  
Scalea; Quindi Paola, celebre  
Patria di San Fràcesco, sù'l pog-  
gio eminente d'vn fianco del-  
l'Appennino: L'Amantea sou-  
ra vn scoglio terrestre far vista  
d'inuitta cōtra ogni tempesta  
d'affalto : Il Pizzo fertil porto, e  
naufragio di Tōni col solo suo  
nome accenna l'eminenza del  
posto: Tropea sù'l dosso di sco-  
glio fa rupe parte attendendosi  
à terra, e parte al mar sourastan-  
do, quasi non contenta d'vn so-  
lo elemēto, le quindi Rheggio  
d'appresso al fauoloso Isthmo  
della Sicilia: Ma volgendo alla  
marina dell'Oriente si scerne

B in

in altissimo masso di pietra Geraci antica Republica di Locrensi: Stilo sù'l dorso del Promōtorio, che dà il nome à quel corno di mare: Squillaci, Patria di Cassiodoro, soua alpestre balza, pendente, e più addentro terra, si scorge soua tre monti inugualmente spianati, seder Catanzaro, quasi imperiosa Dama della Prouincia: Indi Belcastro soua sassosi dirupi, felicissima Culla vn tempo di San Thomaso, & hor misero auanzo d'habitate ruine: Alquanto più basso Cotroni, già Liceo di Pittagora, e delle lettere greche, & hoggi Piazza d'arme regale;

*Laert. in  
vita Pythag.*

gale; ; Quindi si mostra sù la schena d'altissimo scoglio Strōgioli ( se dee prestarfi fede alla fama ) opera del compagno d'Hercole, Filottete, e sù l'giogo d'vn monte, Rossano, e quiui non lūge termina la Calabria, in vn ampio sen dell' Ionio, detto vn tempo, tazza del mar di Taranto; acciò che questa, e quella riuiera quasi insieme s'inuitino alla scambieuole communicatione di beni. E stata quasi mai sempre questa Pro-uincia à terremoti soggetta, del che ne fa fede con mille bocche la fama, con quel tanto, non pur da Poeti, dagli Hi-

*Sen. nat.  
quæst. lib  
6. c. 29.*

storici decantato, che vn tempo per la violenza d'vna scossa di terra si diuelse la Sicilia dal Promontorio di Rheggio, e subentrandoui il mar con l'onde d'vn'angusto canale, si congiunsero insieme l'Ionio, e'l Tirreno; Ma perche di questa materia sù la fine della nostra fatica, ne accennaremo quanto ne permetta la ragion dell'Historia, e de' siti in particolare di molte Terre, e Città, ne farà bisogno, conforme all'occorrenza, farne mentione più esatta, basterà quel, che sin'hora in vniuersale si è detto delle qualità, e sito dell'vna, e l'altra Calabria. Heb.



Hebbero principio i terremoti, che mi hò proposto di scriuere cõ l'anno della nostra salute 1638. perche nel decimo ottauo del primo mese declinando il sole verso l'Occaso si scosse la terra con alquanto degli edificij, e nessun danno degli habitanti; Inasprendosi poi fuor dell'vfato il cielo, e disciogliendosi vn freddissimo nuuolo in copiosissime neui sù la fine del mese si mosse vn' altra volta; ma più piaceuolmente la terra, quasi, che solo si risentisse del nuouo peso onde era aggrauata: Successe Febbraro, e gran parte di Marzo.

B 3

con

con tanta temperie, che dilu-  
quate le neui pareua, che anti-  
cipando offerisser nel cuor del  
Verno la Primavera; ma ripi-  
gliando la solita sua instabilità  
la stagione, all'improuiso tur-  
bata l'aria riuersò mescolate di  
di tuoni, e di lampi impetuo-  
sissime piogge. Concepiuano i  
Popoli ottime speranze dalle  
campagne, credendo, che da  
queste vicende di sereni, di ne-  
ui, di tepidezze, e di piogge in-  
gravidata la terra hauesse à par-  
torir fertilissima annata, che  
poi partorì la rouina della Pro-  
uincia. Tanto son corti i preui-  
dimenti dell'humano discorto,

Giun.

Giunto il dì 27. del mese ancor che la matina fosse alquanto trauagliata da vèti, verso il vespro si racquetò in marauiglioso silenzio: Infidioso silenzio, che machinauá l'insulto di sotterranea tēpesta. In tanta quiete di cose presso alle venti due hore all'improuiso si vdì dal lato del Mezogiorno fuggitiuo per l'aria vn horribile, impetuoso stridore, & in vn punto crollò con più scosse di poco interrotte la terra, e per l'vna, e l'altra Calabria i Villaggi, le Città, le Castella, ò si conqvasarono, ò precipitarono affatto, secondo variamente riceueron.

B 4

l'im-

l'impresion dell'affalto, e per ambedue le Prouincie si solleuaron dalle ruine densissime polueroscaligini: Per tutto lo spauento, la cōfusione, la fretta di chi fuggiua, di chi si attrauerfaua, di chi s'impediua nella sua propria uelocità. Ad altri giouò la fuga, ad altri più nocque, ad altri ne il fuggire, ne il fermarsi riuscì di scāpo: Si era mostrata per più d'vn mēse prima ogni sera l'aria da verso l'Occaso sin à due hore di notte luminosa, in sembiāza di prepostera Aurora; diletteuole v̄ista, quasi che alla Calabria hauesse cominciato à raggirarsi più lun-

go

go il corso de' giorni; ma in fatti per la copia dell'esalationi fu nesto presagio dell'euerfione della Prouincia . Ma perche, come dicemmo, è diuisa in due la Calabria, nella Citra , e nell'Ultra, darò principio dall'Ultra. Frà i luoghi, che quì maggiormente soffriron la strage, fù Santa Eufemia della giurisdittione di Malta, posta in riu del mar Tirreno . Questo Castello famoso ricouero à tutte le Barche, che costeggiuano quelle riuere, restò talmente sommerso nelle proprie ruine, che à pena riman miserabile auanzo, onde possano i nauiganti

gãti mostrar à dito l'antico lor porto, che in se stesso patì naufragio . Sorgeua quiui vn celebre Tempio dedicato à San Gio. Battista per antichità, e lauoro di fabbriche insigne in modo, che più volte era à gli abitanti seruito in vece di Chiesa per secura fortezza cōtra l'inuasion di galere Africane. Questo, che si era mostrato inespugnabile contra l'arme di Barbari cadde espugnato ad vn crollo , & oppresse buona parte di quelli istessi, che altre volte haueua protetto . Trouauasi in quella Chiesa il Padre Francesco Pistoia dell'Ordine riformato

mato di San Francesco ascoltando le sacre confessioni, mentre egli hauea già disciolti alcuni dalle lor colpe, & in altri esercitaua quell' officio di salute immortale, restò con esso loro morto, e sepolto. Haueua questo Padre peregrinando scorso gran parte dell' Oriente, adorato in Gierusalem il venerabil sepolcro di chi morendo vinse la morte, e tutti quei luoghi, che quantunque in grembo de' gli Infedeli ritengono nome di santi. Ridotto alla fine in Catanzaro sua Patria à tempo, che speraua nella quiete goder la gloria di sue.  
fa-

fatiche, trasferitosi à Santa Eufemia quasi à diporto incontrò quei pericoli di fortuna, che hauea felicemente cansati frà gli errori di tante Prouincie, e di tanti mari. Perì con esso lui Onofrio Cataneo sù 'l primo fiorir della giouentù: Prosegua questo giouanetto le vestigia del Cavalier Antonio suo zio nel continuar l'affitto di quel Castello; ma ne' desiderij de gli honorati guadagni perdè miseramente se stesso: Perche ricercato con ansiose fatiche più volte, e sempre in danno il cadauere, fù forza à i parenti di sparger le lacrime sù  
la



la congerie di sassi, come sou-  
ra à publico tumulto, & abban-  
donarlo priuo d'honoreuole  
sepoltura, non per altro, che  
per essere stato fouerchiamen-  
te sepolto. Era la medesima ma-  
tina del terremoto Girolamo  
Geruasi da Catanzaro partito  
alla volta di Santa Eufemia, e  
per compir sicuramente anzi  
fera il camino, hauea tutto il dì  
con impatienza spronato il ca-  
uallo: Infelice, che non sapea  
d'affrettar nell'altrui fretta se  
medesimo alla morte, e che il  
proprio suo sprone era stimo-  
lo del suo fato: Smontato à pe-  
na si trouò tempestiuamente  
per

per esser oppresso dalle ruine, e nel fine della giornata cominciò più duro viaggio: Volse quà la sorte frà i tragici auuenimenti far mostra delle sue forze. Vn Notchiero à tempo, che nel publico Palazzo riceue il Noto delle merci, quiui condotte, cascando quell'edificio, fu da vn traue del pauimento ruinoso frà l'inforcatura del ventre preso, e balzato in alto lontano dalle ruine: Seppe la sorte aprirli la strada della salute per l'aria, quando quella di terra era in tutto ferrata da i pericoli, e dalla morte, e col gittarlo precipitoso liberarlo da i

da i precipitij: Egli ancor che stordito dallo spauento, e felicemente mal pesto solleuandosi corse più che di fuga alla Barca, lasciando quelle funestissime spiagge, già che il mare li riuscua più fedel della terra. Quiui poco distante s'aperse in profonda voragine vn pozzo, che mandaua fuora fetide esalationi di solfo. Mancarono in quel Castello ducento anime in circa: Poco di vantaggio erano gli habtanti. Vidi vltimamente i sourauanzati, che abbandonato l'antico, come infausto alla lor memoria, fabricauano in vn sito più ri-  
le-

leuato, & ameno, e d'aria via più salubre; se pestifera; & inimica altre volte nõ si mostrerà loro la terra. . Non molto quindi lontano forgeua in una fertil pianura San Biafi, che corse non dissimil fortuna, se non che questo per la frequenza di terrazzani sentì maggiore la strage: cinquecento se ne annoueraron trà morti, trà i quali alcuni per le strade esalarono l'anima, non offesi, non tocchi dalle ruine, e non d'altro percossi, che dal terrore; quasi che il terremoto adempisse l'officio di fulmine; che tal uolta sēza percoter uccide.

Farò

Farò particolar mentione d'alcuni casi, che come con la loro singolarità si distinser da gli altri, così non mi è parso di abbandonarli frà la confusione de gli accidenti. Stauasi assisa à lato d'vna muraglia incontro al sole temperando il freddo della stagione vna femina poco men che decrepita con cinque fue Nipoti dapresso. Questa al formidabil insulto del terremoto pazzamente facciuta lor disse. Non vi mouete figliuole: questo è il dì del Giudicio, & in vn punto riuersato si in pezzi il muro le coperse, & oppresse: Vna sola, che ac-

C

cor-

cortamente nō credula si spintese alla fuga, si mise in salvo, e superstita à lacrimare. Si ritrouò frà le ruine vna Donna, che curnata si sopra vn suo figliuolino morta ancora lo proteggeua conseruandolo vivo. Frà gli intoppi, & impedimenti, di legnami, e di sassi, che non affatto oppresser le forze di quella misera genitrice, si scorgeua dell'atto della sua positura, che abbandonando la vita, non hauea abbandonato l'affetto materno nel difender da pericoli il figlio. Questo tratto fuora all'aperto torbendosi dagli occhi la polvere con vn ris-  
so

fo puerile riguardava i viui  
rimasti. Attorsoui il padre, e  
riconoscendo l'infelice con-  
forte, & il fortunato fanciullo,  
piãgeua mostro di marauiglia  
con doppie lacrime d'allegrez-  
za, e di doglia. Ma se questa  
ancor che estinta preferuua  
saluo il figliuolo, vn'altra nel  
souerchio affetto di salvarlo,  
l'uccise: Teneta sù'l punto del  
terremoto pouera madre fra  
le sue braccia un bambino,  
che con uerzi fanciulleschi  
scambievolmente la riabbrac-  
ciaua: Ella leggiermente dalle  
pietre cadenti offesa; ma più  
dal timore, che non fosse uocata

il suo figliuolino, fortemente fra gli amplessi stringendolo, incautamente lo soffogò, e col troppo desiderio di preseruarlo l'uccise: Infelicissima soua modo quando scampata da i pericoli si rauuide, che portaua seco il cadaueretto di suo figliuolo, non più il figliuolo: Quali all'hora furono i suoi sentimenti, quali le disperationi, quali i dolori, bagnandolo, e riscaldandolo intèpestiuamēte di lacrime, e di sospiri, quasi hauesse speranza di rauuarlo fra quelle braccia, che l'hauano già ucciso, e desiderando le ruine, le morti, che per prima fug-



fuggiua . Fortunato frà tante auerfità d'infortunij, fù il Marchese di Cinquefrondi . Era egli là di passaggio, e vedendo approssimarsi la sera, desideroso d'honoreuole alloggio, haueua à questo effetto spedito vn suo familiare al più comodo di quei terrazzani: Quanto indugia il ritorno del messo, & egli in disparte dall'habitato, si trattiene attendendolo; tanto li riuscì di saluezza, che vide in quel tempo andar in poluere le case, e le speranze d'alloggiamenti : Voltata incontinente la briglia al cavallo abborrì quel ricouero d'ha-

bitatione, che poco dianzi si procurava. Scaturivano à fianco à San Biaſi in mezo d'vna vallata i celebri Bagni di ſolfo, che dall'antichità abbandonati, e quaſi che ſecchi appena bagnavano il suolo: In queſto tremor di terra ſcorgaron sì largamente, che gareggiando co' fiumi, portaron più viuo ceruleo al mare, per lo ſpatio di molti meſi, ſin che à poco, à poco mancàdo ſi ſon di nuouo ridotti all' antica ſterilità: Quaſi che la Natura preſtaſſe per alcun tempo à gli offeſi dalle ruine i vecchi rimedij della ſalute: All'incontro la terra  
s'in-

s'inghiottì trà le fauci vn limpidissimo fumicciuolo, che sdruciolaua dalle coste d'vna montagna, mostrandosi in vn punto liberale, & auaraggià che nel vomitar l'acque sulfuree, s'ingoiava le limpide, e cristalline. Ma quindi all'incontro à piedi della montagna, me si offerisce d'auanti, non dirò già Necastro, ma più tosto il cadauero di Necastro: Stana situata questa Città, parte sù la spiaggia del monte, e parte sù la pianura, e nel rialto d'vn poggio, quasi in trono rappresentando la sua padronanza, il Castello edificato ( se dee crederli al

volgo) dal Rè Federico: Quella parte della Città, che posaua sù'l piano, come suelta dalle radici, sbalzò all'vrto del terremoto in alto, e ricadde in ruine soua le sue vestigia; restando in vn punto sepelita, e sepoltura di gran parte di suoi Cittadini, che seco oppresse: Quella parte, che si sporgeua sù'l decliue del monte, benchè più disposta al precipitio, più si sostenne, ancorche in miserande reliquie. Il Castello da tutti i lati ruinò in vasti mucchi di fassi; ma si mantennero illese nel più basso fondo le carceri, e custodirono i Rei. Chia-

ma-

mauano per ischerzo quella prigion Paradiso; perche con l'angustia delle volte, con l'oscurità, col fetore era simulacro d'Inferno; ma in fatti riuscì loro fortunatissimo Paradiso; già che non hebbe adito d'entrarvi la morte. Alcuni, che per leggieri delitti ammessi in sicurezza, vagauano sciolti per il Castello, perirono tutti al tempestar delle pietre: Così à questi nocque trouarsi rei di colpe leggiere, & à quegli altri le sceleragini maggiori furono di saluezza. Morì nel suo proprio Palazzo D. Cesare d'Aquino, Principe di Castiglione, e

Si-

Signor di Nicastro. Questa Cavaliera al primo strepito della terra si mise in fuga, ma calcando sotto i suoi piedi il pavimento della camera, dove si tratteneva, precipitò ruinoso, e dietro lui gran mole di legnami, e di pietre, quasi perseguitandolo a morte. Infelicissimo Principe, che si vide atterrato in vn punto. S'impiegarono i suoi vassalli à ricercarne il cadauere, e dopò le fatiche d'alcuni giorni, lo ritrouarono squarciato dalle percosse di sassi, non pur ucciso: Misera condition di mortali, che nascendo alla luce altro non conseguison, che

che d'essere esposti al ludibrio della fortuna, & à tutti i generi di disgratie. Assai men auerso fù il caso di D. Laura d'Aquino sua moglie. Questa Principessa, ancorche grauida pienamente, si era in sedia condotta alla Chiesa de' Padri, che chiamano Reformati, per assistere alle preghiere dell' hore, che quiui si celebrauano: Souraggiunto il tremor della terra, e precipitando col soffitto le trauì, le tegole, e parte delle pareti, ò che da legnami attrauerfatti non fosse tanto offesa, quanto protetta, ò che la defendesse la sua pietà, fù solamente percossa

colsa grauemente nel braccio sinistro, e leggiermente nel fianco : Accorsiui alcuni , che quanto meno pij,altretanto più fortunati vagauano fuor della Chiesa , e riconosciuta la Principeffa alle grida, la sottrafer dalle ruine . Partorì poche settimane dappoi frà tante calamità, felicemente vna figlia, perche ella maggiormente riconoscesse i beneficij di Dio; già che volse in lei sola saluar due vite. La fortuna, che si mostrò men'auerfa à Donna Laura d'Aquino, fù fauoreuole à pieno à Don Tomaso suo fratello Principe di Santo Man-

go:



go: Era egli sù l'Alba, accompagnato da suoi domestici, partito per incontrar Don Luigi suo figlio, che ritornaua da Fiandra: felicissimo Padre in se stesso, ma più felice nel suo figliuolo, il ritorno del quale sottraffe ambidue tépestiuamente à i pericoli della morte. Trouauansi nella Chiesa, che noi dicēmo di Riformati, concorsi allo spettacol dell'hore, d'ogni età, d'ogni sesso oltre il numero di seicento. . Questi mentre pasceuan nel sacro apparato, non meno i sensi, che l'animo di musiche armoniose, e di contemplationi diuine, at  
pre-

precipitar, allo strepito del resto, delle pareti conuertirono in mestissime grida, in pianti, la foauità delle voci: Datifi molti alla fuga, à saluarsi, la frotta, la calca, il disiderio comune della salute, l'intricaua, li tratteneua, l'impediua à saluarsi: Alcuni incontimente affatto oppressi spirauano, altri malamente acciaccati languiuano; Nè qui terminò la loro calamità. Di breue s'accorsero quanto fossero stati auenturosi coloro, à i quali non haueã le ruine perdonata la vita. Era quiui per uso della lor Principessa acceso vn bragiere: Questo riuersato si

al

al suolo, & à poco; à poco apprendendosi il fuoco in quei secchi legnami, si alzò subito in fiamme, e consumò miseramente quell'infelici, quasi non fosse stato sufficiente il furor della terra, se non hauesse congiuratosi l'elemento del fuoco. Con che sentimenti, cò che occhi di pietra, di dolore videro gli scampati; vdirono i fourauiffuti gli vltimi, i pianti, le strida delle lor mogli, de' figli, degli amici, de' lor parenti inalzarsi còfuse fra le ruote delle vampe, e del fumo di quelle fiamme diuoratici de' lor più cari. Ma nè punto tutto mino-

re si raggiraua per l'altre parti della Città. Haueua di fresco prosperamente vna gentil Dōna partorito vn bambino, & eran nella sua casa concorse molte Dame cō esso lei d'amicitia, ò di parentela congiunte: Mentre ella posando in letto, lieta riceueua gli officij amouoli, e scambievolmente si rallegrauano della felicità del parto: Eccò alle scosse del terremoto tremar, precipitar l'edificio, & il solleuarsi, il compiangersi, l'abbracciarsi quelle misere Donne, non più, come dianzi, per officij di cortesia; ma per gli vltimi della morte,  
fù

fù solo vn punto : Le braccia, & il sen materno , che al fanciulletto eran culla , riuſcir feretro, e la camera , che con allegrezza le raccoglieua, ſi fè comune ſepolchro. Nè molto diuerſi eran nel Palazzo Veſcouale gli auuenimenti , Giulio Graſſi Romano all' hor Vicario di quella Dioceſe, à tempo, che in riguardo della ſua Carica amminiſtraua à i litiganti ragione, vide quelli, e ſe ſteſſo dalla poluere , dalle pietre coperti : Quelli hauer finite con la vita le liti, e ſè rimasto in più parti percoſſo , e dal fianco in giù ſotterrato frà le ruine,

**D** anan-

auanzato à contender vn poco più con la morte, e col suo infortunio. Che spettacolo fù di miseria il vederlo, il sentirlo chiamar indarno soccorso? Suelto alla fine da soursuiffuti cōcorsiui, quasi che à forza da quei ruuidi mucchi, ma tutto acciaccato, & infranto, frà dolori, & angoscie nello spatio di tre giorni chiuse l'ultimo delletà. Da più soane dispositio-  
ne di cose era stato guidato Monsignor Mandosio suo Vescouo, che seconando il suo genio allegro, era con molti di suoi familiari, e Canonici, uscito à dipotto verso il Con-  
uento

uento de' Padri Cappuccini, fuor delle mura. Vide egli solamente cascar precipitosa la sua Chiesa, la Città tutta, ne di altro fù ferito, che nell'orecchie, e nell'animo del fragor delle case, che ruinanano al suolo: Sbigottito da quel forribil'aspetto, e da i pericoli fourastanti, continuando il tremor della terra, s'accinse alla volta di Roma; Ma giunto alle prossime montagne di Martorano, & inteso il caso di Monsignor Luca Cillesio Vescouo di quella Città, che grauemente ferito, e mal pesto, non hauea voluto per curar le sue

piaghe; nè meno vſcir da i limi-  
 ti della cura dell'anime à lui  
 cōmeſſe; rimafe nelle fue pri-  
 me reſolutioni irreſoluto, e ſo-  
 ſpeſo : Deliberò per tanto di  
 ſentirne il conſiglio di quel  
 buon Veſcouo! Fù fama per la  
 Prouincia, che quel Prelato  
 huomo d'antica ſeuerità di co-  
 ſtumi, dimandato dichiaraffe  
 liberamente in queſta forma i  
 ſuoi ſentimenti; Ch'egli in con-  
 to veruno approuaua la delibe-  
 ratione di Monſignor Man-  
 doſio, d'abbādonar la ſua greg-  
 gia nelle maggiori neceſſità:  
 Doue hor foſſe la primitiua di-  
 ſciplina della noſtra Religio-  
 ne,



ne, e gli esempi d'andar incontro à Tiranni, incontro alla morte, oue il bisogno lo richiedesse, quando il Pastor, così facilmente negli accidenti della Natura, se ne fuggisse? Il correr' alla Corte di Roma haurebbe feruito à darne l'auuiso, ò più tosto à far con la sua presenza uiua testimonianza della sua fuga, e del suo mancamento. Riferito questo à Monsignor Mandosio, e mosso più dall'esempio, che dalle parole, ritornò indietro à i pericoli, al gouerno della sua Chiesa. Quiui accomodatosi, come gli altri in una Barracca, ò che pensasse

di tempetar il timore, ò d'indurre in se stesso, e nel popolo con l'allegrezza qualche dimenticanza delle mestitie, cominciò lautamente à banchettare con gli amici, & à nutrirsi più di quel, che portauano i disagi del corpo, che alla giornata per le uigilie, e timori si tollerauano. Infermatosi perciò grauemente, se ne morì nel mezzo corso degli anni. Perirono con l'eccidio di quella Città da due mila Cittadini, e quel, che rappresentaua horridezza maggiore, era, che in un luogo non si sentiuà grido, ò gemito alcuno: Solo congerie di

di sassi , e muta imagin d'am-  
mucchiati sepolchri : Altroue,  
ò strida , ò sospiri, ò singhiozzi  
di chì dimandaua aiuto , di chì  
gemeua, di chì spiraua , e per  
tutto campo ò di lutto , ò di  
morte . Affai minor infortu-  
nio patì Ferolito. Questa Ter-  
ra della giuridition di Nica-  
stro, non molto lontana dalla  
Città, siede alle falde delle me-  
desime montagne: Conquassate  
quiui tutte le case , e pochis-  
sime abbattutene al piano, con  
l'istessa proportione successer  
le morti, che molti terrazzani  
feriti , e pochissimi furon gli  
estinti . Quel , che riuscì à gli

occhi miei di maggior marauiglia, fù, che trà Ferolito, e la Città di Necastro si frapone un humil Villaggio, sù la costa del medesimo monte, sotto nome di Zangarona, che quãtunque sentisse le scosse non nè sentì detrimento ueruno, quasi che il terremoto sdegnasse d'adoprar le sue forze nella bassezza di quei Tugurij, ò perdonasse all'innocenza di quelle pouere genti. Si spiega alle radici delle mōtagne di Nicastro per molte miglia una spatiosa uallata, che non d'altro è spesso impedita, che d'ameni giardini, e di uigné, interrotta alquanto nel

mezo

mezo d'una picciola montagna, e nella fine sù le riue di Sāta Eufemia, d'alcuni boschi: Scorre per quella il fiume Lamato, che scaricandosi nel mar di Mezzogiorno, non sò, se prendesse, ò comunicasse il suo nome à quel seno, che gl'antichi chiamaron Lametico. Mi fù referito, che nelle scosse del terremoto, si uide quella campagna con sè stessa, col monte, e con le selue ondeggiar' à guisa di mare; E perche al fluttuar del terreno, non mancasser ueracemente l'onde dell'acque, ne spicciarono fuori per tutto, impetuosi rampolli, che à po-  
co,

co, à poco si risorbì di nuouo la terra per le medesime fauci dell'aperture, onde l'hauea ributtate: Lasciò nondimeno sparsi mucchi di bianchissime arene, e frà quelli mescolate alghe marine, e minute schegge di legni, già naufragati; per darci à diuedere, che il mare per occulti meati l'hauesse là uomitate, quasi per comunicar parte di suoi naufragij alla terra già naufragante: A queste nouità uerdadere se ne aggiunser delle buggiarde: Si diuulgò, che il fiume Lamato, ritirando indietro il suo corso, si gonfiasse fuor del costume; onde

onde rotti gli argini traboccaf-  
se inondando spumoso, e rag-  
girandosi strepitoso per le cam-  
pagne; Che sù le cime delle  
montagne di Nicastro fosser  
uedute per l'aria croci di fuo-  
co, e di sangue, quasi funeste, e  
minacciose Comete à danni  
della Calabria: Cose, che in al-  
cuni finse il disusato spauento,  
e sparfe poi fauoleggiando la  
fama: Hauendo io fatta ogni  
diligenza per intenderne il ue-  
ro, non hò trouato hauer altro  
fondamento, che l'usanza del  
volgo, solito d'ingrandir negli  
insoliti auuenimenti tutte le  
cose; ancorche nè meno que-  
ste

ste apparenze di fuoco sareb-  
 bono state oltre gl'ordini natu-  
 rali, con attribuirle ad esalatio-  
 ni, che suaporate dal sen della  
 terra, si fossero infiammate nel-  
 l'aria, giache altre volte frà le  
 ruine di terramoti si son visti  
 lampeggiar fuochi. Ma ritor-  
 nando alla verità dell'Historia:  
 A fronte à Nicastro sù'l fianco  
 della vallata, della quale di-  
 cemmo, siede Maida in cima  
 d'vna collina. Questa Terra,  
 ancorche al pericolo prossima,  
 e ne prouasse qual che nocu-  
 mento nelle case, pochissimo  
 ne prouò negli habitatori; per-  
 che le ruine, che occorsero di  
 alcuni

*Tac. lib.*  
*2. ann.*



d'alcuni edificij, diedero spatio di ricorrere al solito refugio in questi accidenti, all' aperto: Furon ben sì à pieno spettatori infelici da gli alttui tragici auuenimenti. Videro di lontano le nuuole della poluere, che dalle ruine di Nicastro si solleuauano; e come prima quella Città faceua à gli occhi loro riguardeuole mostra del suo Castello, de' suoi palagi, delle sue Chiese; Dileguate, che furon quelle caligini, non riuidero più, ne Castello, ne palagi, ne Chiese, sparito il tutto, quasi machina aeree di nuuoli condensati, che al soffiar di  
yenti

venti si disciogliono in nulla. Più varia nel resto della Provincia fù la Fortuna; Perche nelle Città, nelle Terre della marina dell'Oriente ancorche giungesser li scotimenti, non vi giunser'effetti di conto alcuno. In Catanzaro, che stà posta quasi nel centro, io mi trovaua à quell'hora nella pubblica piazza, doue insieme era gran moltitudine di gente ridotta: Nel sentirsi per l'aria quell'improuiso fremito, che dicemmo, tutti, quasi che hauesser l'ali mormorando frà se, Terremoto, Terremoto, sen volarono al più ampio sen della  
piaz-

piazza , come meno pericoloso: Io, che in quella Città, ancorche mia Patria , era per le mie peregrinationi quasi straniero , & inesperto in simili auuenimenti , seguì la fuga de gli altri assai men veloce, e più sospeso , e curioso cō gli occhi: Notai le cime di Palagi tre, volte, quasi da man più, che humana crollate vacillar fortemente, & esser già , già prossime al precipitio; Con tutto ciò si sostennero. In altre parti della Città caddero alcuni squarci di pubbliche , e priuate mura glie, che oppresser cinque sole persone. Morì nella Cathedra-  
le

le Gio: Domenico Bilotta, Romano, Secretario di Mōsignor Confaluo Caputo, Vescouo di quella Città. Staua egli assistendo all'apparato dell'hore, che per il dì seguente si preparauano, & al primo tremito della terra, corse speditamente alla volta della porta più prossima; ma quiui colto da poche pietre cadenti, incontrò la morte à tempo, che più la fuggiua. Gli altri, che si impiegauano à quel lauoro, ò che quindi non si mouessero, ò che si dessero alla fuga verso le porte via più lontane, restarono illesi: Così nessuna cosa indusse tanto il  
Bilot-

Bilotta alla perdita di se stesso, quanto la speranza dello scampo vicino. Cirifalco solamente ancorche volta al mar d'Oriente, quasi fosse fatale per lei ogni moto di terra, restò poco meno, che diroccata all'intutto, con la morte di molti suoi terrazzani. Questa Terraposta soua vn masso di tufo, dapresso a vn ramo dell'Appennino, nell'anno del Signore 1626. per vn' altro simile scotimento fù quasi, che interamente abbattuta: Ristorata alla fine, e reintegrate à pena le prime piaghe, l'è conuenuto sentir le seconde, e rinouar ne i mo-

E           dorni

derni gli antichi mali . Dan-  
neggiato alquanto Santofloro,  
senza offender Borgia in parte  
veruna , ancorche pochi passi  
distante, quasi che il terremoto  
haueffe hauuto in riuerenza  
quel nome , glòrioso ricordo  
de gli antichi Prècipi di Squil-  
laci, abbattè Monteforo, Gastel  
Monardo , & altri Villaggi di  
minor conto , con gran strage  
di case, e pochissima di paesani;  
perche quasi che tutti si troua-  
uan ne i rustici esercitij delle  
campagne. Cadde Filogasi con  
l'oppressione di gran numero  
d'habitanti . Haueua quiui il  
Duca di Nocera , che ne hà il  
do-

dominio, fatto edificar di legnami vn Palazzo, e di fuori incrostatolo di sottili muraglie ad vfanza di Fiandra, doue egli militando per la Corona del Rè Cattolico, erasi trattenuto. Quell'edificio al tremor della terra si scosse d'intorno quelle fabbriche aggiunteli, e diè spettacolo non meno ridicolo, che pietoso, con far mostra d'vn vastissimo scheltro d'ossa spolpate, e significar, che nelle comuni calamità imparauano à morir gli istessi Palagi. Quì diroccato ancor il Castello restarono in piedi le Carceri, per fedeli custoditrici di Rei, li

E 2      quali

quali tratti fuora alla luce , recuperarono in vn con la vita, la libertà: Così quei luoghi, che soleuan conseruar i Delinquenti per il castigo , li conseruaron in questi accidenti per lor saluezza: Si tratteneua in quel Castello à quel tempo il Conte di Soriano, vnico figliuolo del Duca; ma quel giorno allettato dall'aria piaceuole, e dall'amenità del paese era vscito alle caccie: Qual Genio boscareccio, che fuor di strada lo traheua per le campagne, lo guidaua per le strade della salute , che non mai meno errò, che à tempo, che più vagaua . Ma non  
men



men fiero si mostrò il terremoto verso Mileto : Questa Città affai più celebre per la fama de Popoli Milesij , che la fondarono , e per le ceneri del Conte Roggiero , che quiui ancor si conseruano , che per frequenza d'habitatori , abbattuta al piano in molti edificiij, & in tutti conuassata in difformi aperture , non per altro sfuggì la strage , che per scarsezza di Cittadini . Erano là due famosissimi Tempij , l'vno alla santissima Trinità, e l'altro à san Nicola dicati , ambidue per antichità , per costruzione di pietre , e per ordinanza di

colonne, oltra modo cōspicui,  
 e con religiosa emulatione,  
 quasi all'immortalità confa-  
 crati: Ma l'vno, e l'altro con-  
 quassati per tutto, & in qual-  
 che lato giù diroccati diedero  
 esempio, che non vi è cosa sot-  
 to la Luna, che non ceda alla  
 violenza del caso, ò pur all'as-  
 sedio lento dal Tempo, & in  
 vero qual cosa quà giù frà mor-  
 tali potrà sperarsi più stabile,  
 quando la stabilità disimpara  
 la terra? Monsignor Centino  
 all'hor Vescouo di quella Cit-  
 tà, poco prima erasi lungamen-  
 te trattenuto, assiso dappresso  
 ad vna muraglia di san Nico-  
 la,

la, sua Chiesa, recitando con vn suo familiare l'hore canoniche: Stanco di sì lungo otio, si leuò per esercitarsi, e procurar col passeggio la sanità: Quanto si dilungò dal muro, si dilungò dalla morte: Credette, e non inuano, che passeggiando procacciarsi potea la salute, e senza preuederlo, ne fù presago. Del resto il terremoto doue inostrando le sole minacce, doue accompagnando con le minacce gli effetti, quasi con iscorrerie leggerissime, si diffuse in vn momento per tutto l'auanzo della Prouincia. Perche atterriti con

le scosse Monteleone, il Pizzo, Tropea; Percossi atrocemente Burrello, Briatico, Nicotera, Seminara, & altre terre d'uguale, ò di minor fama, si difese in vn volo fin'all'estremo Promontorio di Rheggio. Quà non in altro si risolse, che in vn vano rimbombo, quasi che stanco, ò volesse solo quiui emular i latrati di Cariddi, e di Scilla: Ma quindi ripigliando le forze, valicato per sotterranee latebre quello stretto di mare, abbandonandosi dietro la Calabria, come deuastata, e già vinta, forprese Messina: Affalse il celebre Tempio della

della Vergine Madre, e ne scosse al piano con la morte d'alcuni, parte dell'vn de' lati, & empì di terror la Sicilia, come la Calabria di strage.

In questa guisa si portò il terremoto con la Calabria, che chiaman' *Ultra*, ma più atrocemente si portò con la *Citra*. Però ripigliando la narratione historica da i lidi infausti di santa Eufemia, mi farò di nuovo quindi da capo. Soura quelle montagne, che ordinate si stendon sù la marina, alla volta dell'Occidente, prima di tutti, me si para d'auanti à gli occhi *Castiglione*, che doue atterra-

to in tutto, doue rimasto indipendente ruine, fà miserabil vista, quanto inanzi la facea diletteuole à i riguardanti Quel, che à pena haurebbe potuto vn lunghissimo corso di secoli, fece vn breuissimo instante, vn insulto di terra: Fù nondimeno assai minore la strage, che le ruine; perche gran parte de' terrazzani era ne' lauori de li lor poderi. Non molto quindi distante vedesi in riuà del mar l'Amantea: E questa Città posta, come già dissi, soua vn gran torso di scoglio, in due facciate diuisa, con l'vna verso l'Occaso, e con l'altra verso l'Orien-

l'Oriente: Questa parte, come  
volta alle riuere infelici di S.  
Eufemia, fù più partecipe de-  
gli infortunij, che quasi tutta  
precipitò ruinoso, l'altra parte  
rimase intatta, quasi bastasse al  
terremoto di darle la batteria  
dall'vn lato, & ottenerne vit-  
toria, senza curarsi d'abbatter-  
la in tutto: Così breue inter-  
uallo è sufficiente alle volte à  
seperar la sicurezza dal rischio,  
e la salute dal precipitio. Era  
in questa Città in dosso ad vn  
alpestre dirupo il Castello:  
Quel sito, che lo rendeuà più  
inaccessibile, & inespugnabile  
dall'arme, lo rese decliuo, e più

fa-

facile alla ruina, che precipitò, quasi che intero d'ambe le bāde: Quà ancora fù maggiore la strage degli edificij, che d'habitanti; perche stando le case nel pendiuo delle coste, ruinavano da quel lato, doue meno posauano, e le traui sdrucchiando da quel capo, rimaneuan sospese dall'altro, e proteggeuano spesso, in vece d'opprimer le genti. Non passarono i morti il numero di cinquanta, trà i quali morì con memorabile esempio di fede Caterina Tocco: Trouauasi il suo marito Francesco Cauallo grauemente infermo nel letto, & ab

primo



primo scotersi del terreno , essendosi ella spinta alla fuga, egli non potendo seguirla coi passi, la seguì con queste parole; e tu vn cor m'abbandoni? Percossa Caterina da queste voci, e messo da parte il suo scampo, ritornò indietro per correr con esso lui la medesima fortuna. Furono poi ritrovati nel medesimo letto estinti frà scambievoli abbracciamenti: Quel letto, ch'era stato ad ambidue maritale, ad ambedue fù feretro: Anime in ciò felicissime, cui la vita congiunse, e non potè disgiunger la morte: Volse quà la Natura mostrarsi

strarsi alquanto amoreuole in mezo delle fierezze, e restitui nell'esser antico l'acque d'vna fontana inaridita, e perduta, per ricompensar in vn certo modo il sangue, che quiui hauea sparso, ò lacrimat ella stessa la strage, che hauea commessa. Per tutte l'altre Terre, e Castella, che forgon disseminate sù le montagne di quella marina, si distesero doue più, doue meno li scotimenti, ma non i danni: Però quasi che il terremoto hauesse quiui ad emulation della fortuna scherzato, mostrandosi in vn tempo propitio, & auerso. Dietro à quelle montagne

gne adoprà tutte le sue violenze , fè l'estremo delle sue pro-  
ue , adempì gli vltimi sfoghi  
della sua rabbia. Quì non heb-  
be la fama con le mille sue lin-  
gue voci à sufficienza; Non  
potè con le sue menzogne pa-  
reggiar punto la verità; Trà  
fauolosi ritrouamenti anno-  
uerar si potrebbe quel, che mi  
è forza referir in historia : Per-  
che quà non ondeggiar, come  
altroue , solamente il terreno  
in sembianza di mar fluttuan-  
te; Non ballar solamente i  
monti, e le selue, se non direm-  
mo per lieto esordio di mo-  
struosità più funeste : Scoſcen-  
dersi

dersi le montagne , aprirsi doue in lunghe voragini, doue in profondissimi pozzi la terra; sbalzare squarciato il suolo nell'aria , quasi per inuader l'elemento superiore : forger all'improviso. putridi laghi , e sparir le Città, le Castella , come fossero state fabricate , e disfatte con incantesmi . Ma per cominciare à trar fuori da tanta confusione di strauaganze, alla luce le cose più memorabili, che peruennero alla mia vista, ò fedelmente alla mia notitia. Era Martorano distesa sopra vna lunga montagnuola, in grembo ad vna amena vallata,

an-

ancorche cinta d'infeconde  
montagne: L'hauean fondata  
i Popoli Mamertini, celebri  
per la difesa, che imprefero di  
Romani cōtra Pirro Rè d'Epi-  
roti, e la consacrarono à Mar-  
te, quasi che sotto gli aúspicij  
del Dio dell'arme, douesse con-  
seruarsi inuincibile non meno  
contra gli assalti del tempo,  
che de i nemici. Questa Città  
fabricata sotto questi vani au-  
gurij d'eternità, hebbe fine in  
vn sol momento. Mi raccontò  
Monsignor Cillesio, che in  
quel punto si ritrouò sù le so-  
glie della sua sala. Haueua qui-  
ui à pena licenziato vn Padre

F del-

dell'Ordin de' Cappucini, che con molto zelo in quella Cathedralè si era nelle predicationi euangeliche esercitato, ch'egli vide il tutto di caliginì, e di ruine coperto, e che in quell'atto volgendo gli occhi alla Chiesa sua sposa, la scorse volar in poluere, e precipitar in mucchi di sassi; Egli perche le mura del suo Palazzo si riuersarono in fuori, non fù totalmente oppresso, ma grãuemente ferito in più parti, rottoli il destro braccio, infrantali l'vna delle mascelle, e per tutto malpesto, fù sottratto dalle ruine dal suo Vicario, e da due suoi

Ne-

Nipoti, che restarono meno offesi. Parte del monte della Città si squarciò dall'vn fianco, e sdruciolando in ruine, chiuse il corso al fiume Bisanto, e dall'altro lato, doue declina in pianure, e fremendo vi scorre il fiume Acheronte, hoggi volgarmente Sauuto, s'aperse la terra in vaste voragini, & in pozzi profondi; esalandoue fuora fetide nebbie di solfo, per oltraggiar il medesimo cielo, e palesar in Calabria vn verace Acheronte. Pochi mesi dappoi io là mi condussi, per officio ciuile verso quel buon Prelato, e per offeruar di

presenza gli effetti strani del terremoto : Mi empì l'animo tutto di stupore compassionevole la vista di Martorano, non più Martorano , ma nudo nome egualmente, che nudo mōte, e solo sparso di calcine , e di fassi, come di ceneri , e d'ossa, fresche memorie dell'antica fortuna . Consideraua frà mèmedesimo , come variamente son destinati i fini delle Città, non men che degli huomini, le quali si edificano con pensieri d'eternità. Ma non mi era di minor marauiglia il contemplar la costanza di quel Prelato , che meco ragionaua  
delle



delle sue particolari, e comuni calamità, cō mète così serena, che poco di vantaggio poteua mostrarla frà le maggiori prosperità della vita, in modo, ch'io fui più volte dubbioso, quale fosse spettacolo appresso di me degno di maggior fama, ò quello di somme miserie, che mi offerivano le ruine di quei paesi, ò l'altro di fourana virtù, che scorgeua nella faccia, e nelle parole di ch'io me ne daua conto. Seguì nell'eccidio di questa Città l'occisione di grã parte di cittadini, e dal medesimo infortunio, quasi fatale, furon rapiti i Villaggi d'intorno;

F 3 per-

perche Altilia, la Motta, e li  
Confluenti furono talmente  
dalle radici schiantati, che cras-  
cheduno, che li uedesse li di-  
rebbe più che gittati al piano,  
spianati, & intanto le stragi nõ  
successer del pari, con le ruine,  
inquanto, che gli habitati era-  
no per lo più dediti alla cultu-  
ra delle campagne, e si troua-  
uano fortunatamente lontani  
dalle lor Patrie: Si solleuaua in  
Altilia una altissima torre, per  
antichità, e commessura di pie-  
tre, assai riguardeuole, fabrica  
comunemente stimata di Sa-  
raceni. Questa, quasi che fusse  
in odio al cielo, era stata spesso  
ber-

bersaglio delle sue fette, e sè-  
pre inuitta conseruatafi con-  
tra le percoffe di fulmini, ma  
vn solo sdegno della terra l'ab-  
battè fin da fondamenti: Vn  
tuono terrestre potè più: che  
mille del cielo. Con poco mi-  
nor crudeltà furono trattate  
Nocera, e Scigliano; perche in  
quella rimasero morti, e sepol-  
ti oltre trecento di terrazzani,  
& in questa ancorche fosse la  
fottuna più uaria, il numero di  
morti fù di gran lunga mag-  
giore. E diuisa Scigliano in sei  
regioni, e sparfa sopra le coste  
di due montagnuole, che scam-  
bieuolmente si guardano, e

per essere discissa, e quasi squarciata in quartieri fu nominata Scigliano: In questa doue più, doue meno il terremoto s'incrudelì, che quà con parte dalle pareti restata in aria pendente, là precipitata affatto, in cataste di trauami, di calcine, e di pietre, fà di sè mostra di uersa, ma tutta di miserie, e di horrore. Era nella medesima mattina del sabato delle Palme nella Contrada, che chiamano di Diano, tempestiuamente morto, e sepolto Gio. Battista Mascari, che di lunga, e trauagliosa indispositione di podagra, e chiragra hauea per molti

anni

anni penato, e con acerbo distillamento di uita, era andato à poco, à poco mancando: Tratto più uolte dall'impazienza di quel martiro, soleua imprecarsi funestissimi auuenimenti: Prorompeua uerso coloro, che procurauan di consolarlo, che nel giorno della sua morte, precipitasse la sua casa in ruine, & opprimesse quanti quivi si fossero radunati, per condolarsene: Queste sue fiere imprecationi, riceuute da suoi familiari in riso, & in giuoco, e diuulgate in fauole per la Città, riuolcirono in lutto comune, & in memorabile historia.

ria. Auuenne il caso appunto, conforme à suoi uoti; perche essendosi sù'l uespro della sua morte, alla sua casa condotti molti d'amicitia, ò di parentela congiunti, cascãdo per l'improuise scosse del terremoto, quasi in vn fascio il tetto, le pareti, le traui occiser tutti coloro, che quiui si ritrouauano per iscambieuoli officij di condoglienza: Quelle imprecationi, che pareuano yane, ruscirono Oracoli d'infelici presagi; E mentre quei deplorauano l'altrui morte, non preuedean la propria, e che quei sentimenti di lacrime, che impiegauano  
per

per le altrui, poteuano tempestiuamente adattar alle loro esegue, che tacitamente loro il Fato già preparaua; Nel resto delle altre contrade per tutto, e ruine, e morti, altri incontrando nelle proprie case la sepoltura, altri ne' luoghi aperti che in vn tratto rimasero rinferrati, e coperti, & altri opportunamente riceuendola nelle Chiese. Si stende oltre Scigliano, la Prouincia Cirrà per lungo tratto, alla volta di Tramonana, doue l' Appennino par, che alquãto si humilij in sparfe, e piaceuoli montagnuole. In queste quasi in ciascuna forge-

ua

ua qualche Villa, ò Castello, e tutti insieme à fronte, ò di fianco mirandosi, componeuano vn diletteuol teatro di diffeminate habitationi. Chi mi suggerirà quà sentimenti, non che parole, che agguaglino l'horridezza, e la crudeltà della strage, ò qual penna volerà sì veloce, che pareggi la prestezza del male? Non si vide mai così di repente, per artificio di secrete machine raggirarsi, e cangiarsi da lieta in luttuosa la scena di qualche fauoloso ritrouamento; come in breuissimo instante, quel vaghissimo teatro della Natura diuenne funesto cā-

po



po di morte. Aprigliano, Celico, le Cellara, li Donnici, San Stefano, Carpezzano, San Nicola, Figlina, li Piani, Castiglione delle montagne, li Marzi, Grimaldo, Mangone, Pietrafitta, Pedaci, l'vno, e l'altro spezzano, Paterno, Dipignano, Pietramala, Belsito, e molti altri Villaggi di minor nome perirono più speditamente di quel, che narrò: Quello spatio di tempo, che fù sufficiente per le ruine, (chi lo crederebbe giamai ? ) riesce scarso per il racconto. In questi le morti degli huomini andaron del pari con la destruttione de gli edificij;

ficij; E chi potrebbe fammemorarle mai pienamente? onde m'è forza lasciarli, come rimaser sepolti frà quei mucchi di sassi, e dell'abbandono. Non tralascierò nōdimeno frà quelle tenebre un caso, à cui diedero, ancorche crudelissima, luce le fiamme, che potrebbero accender compassione ne i più gelidi petti. In Grimaldo un giouanetto con altri pochi si conseruaua illeso sotto il tetto d'una Chiesa, che sdruciolato l'hauea coperti, assai più, che offesi: Concorraui la madre, per un angusto forame li porse del pane, e del fuoco, per sosten-

stentarlo contra il freddo, e la fame, fin che il tempo le somministrasse forze, e consiglio di ritrarlo da quel sepolchro di uiui. Mentre l'incauto giouane ristorato del cibo, pensa ripararsi contra il rigor della stagione col fuoco: Questo appressosi in quei secchi legnami, si auanzò tanto, che non hauendo campo / quelli infelici frà quelle angustie, ò di smorzarlo, ò di ritirarsi, rimaser tutti disciolti in cenere: Quell'estremo danno, che non era loro stato recato dalla terra Madre comune, loro recò la particolare Genitrice, fatta empia contra

tra il suo sangue, per souerchia pietà; Miserissima madre, quando scorfe sumministrato per le sue mani l'incendio, ad incenerir il proprio suo figlio. L'altre Castella, & Villaggi, che presso à cento si annouerauano sparsi in quelle colline, furono in grã parte, se non à pieno abbattuti: Mi riferì Frà Luca da Carpenzano dell' Ordin Minore di San Francesco, Padre ugualmente d'ingenuità, che di bontà riguardeuole, e che si ritrovò Guardiano del Conuento della sua Patria, & à parte d'ogni pericolo, che sougiungendo il terremoto, con horribil fra-

fragore non men dell'aria, che della terra, egli uide ondeggiar le fabbriche della Chiesa, e del suo Monastero, non altrimenti, che un gran Nauilio abbandonato in tempesta, e quasi in vn punto sommerso; E che altro à lui attonito non souenne, che il celebre detto del grã Dionigi, che già la machina dell' Vniuerso si discioglieua: Quindi dalle ruine si solleuaron per tutto densissime nubi di poluere, che recarono quasi che notte sù'l più bel chiaro del giorno: Fù di più notabilmente offeruato da molti quelle caligini spirar fetido odore.

G di

di bitume, e di solfo, portando duplicato contagio d'ombre, e di puzzone al puro sereno del cielo. Non annouerai trà l'altre Castella, Rugliano, che nella frequenza, e felicità d'habitantì, era emula alle Città, & hauendole superate nella solitudine, e nelle inisericie, mi parue degna di particolar commemoratione, e di lutto: Era questa Terra in uno amenissimo colle, e quasi da turbine impetuoso rapita, si disciolse in macerie di sassi: In ogni angolo, in ogni lato, per tutto fù sepoltura di se medesima, e di suoi terrazzani. Grandissimo  
fù

fù il numero degli uccisi, poco delli scampati, & offesi difformentemente, e pochissimo quel degli interamente saluati: Trà questi fù Vincenzo Ricciullo, Nipote da lato di fratello di Monsignor Antonio, all' hor Vescouo d'Vmbriatico, & hor di Caserta: Questo giouanetto per un traue, che felicemente in quell' infortunio s'impedì proteggendolo, nel uolerlo già opprimere, rimase saluo, ancor che chiuso frà le ruine: Tratto quindi opportunamente alla luce, uide in un punto hauer perduto i parenti, gli amici, la Patria: Trasferitosi à Napoli.

G 2 quasi

quasi fuggendo quella Terra, come crudele homicida di proprij figli, s'accorse, che la fortuna priuandolo della natia, ueleua adottarlo in miglior Patria, e più fortunata: lo dopo qualche tempo riuidi Rugliano, ò più tosto quella collina, doue ella già fù, & in uece della splendidezza degli antichi edificij, trouai miserandi auanzi d'accatastate ruine, e poche reliquie di terrazzani dispersi in rozzi Tugurij, dapresso à i sepolchri de' lor maggiori, della lor Patria. In diuerse parti la terra spalancata in mostruo sc-

Non

tra



tra se stessa, si squarciò diffor-  
memente le proprie uiscere:  
Doue disseccando, s'inghiottì  
l'antiche fontane, doue patto-  
rendone dalle nuoues, quasi à  
fine di restituir quel, che ha-  
uesse intolato, e producendo  
per la medesima cagione effetti  
tanto diuersi, e contrarij. Tutti  
i fiumi si gonfiarono, come da  
piene accresciuti, e benche sen-  
za limacci, come li macciosi, e  
turbati, portarono più copioso,  
e men lieto il tributo dell'ac-  
que. In San Nicola humil Vit-  
laggerio seguì marauiglioso pon-  
tento della Natura, e simile à  
gli effetti, ò per dir meglio al-

G 3

l'ap-

l'apparenze degli incantesimi:  
 Dalla violenza dell'efalationi di  
 netto da terra vn gran squarcio  
 della terra medesima, per cir-  
 conferenza di cento passi, sbal-  
 zò in alto, e si riuersò sù la  
 spode della voragine, & all'im-  
 proniso in successu vna palu-  
 de di putride acque, quasi che  
 la Natura scoprisse alla luce  
 del giorno, parte del lago Sti-  
 gio, che stà chiuso, e sepolto fra  
 l'ombre d'eterna notte. Non  
 tantotemoro quì le particolari  
 aperture di monti, e le sdrisce  
 delle lor coste, sdruciolate al-  
 l'in giù, quasi che imparassero  
 a precipitar i precipitij medes-  
 mi;

mi; Perche queste, che in altri tempi farebbono parte miserabili stravaganze, hor m'è d'vopo trapassarle, come effetti di minor conto, e da non da marauigliarsi di marauiglie sì fatte. Assai men crudele si mostrò il terremoto verso Cosenza, quasi che hauesse spento gran parte del suo furore nel sangue, e nelle stragi delle Castella. Siede questa Città, come nobil madrona, in grembo ad vn' humil vallata, in riuà à due celebri fiumi, Crate, e Busento che le bagnan le falde, & à suo lato per sua custodia, torreggia in cima ad vn monte il Castel-

lo: Di questo abbattutine due  
 torrioni, precipitarono à basso:  
 Sorgeua di più nella Cathedra-  
 le edificato con magnifica ar-  
 chitettura, altissimo il Campa-  
 nile, e questo ancora in pezzi  
 si riuersò trahendo con le sue  
 ruine in ruina parte del Tem-  
 pio; Ne fù minor nel regio  
 Palazzo, residenza del Tribu-  
 nale il danno delle percosse,  
 quasi che il terremoto qui so-  
 lo imprendesse d'abbatter la  
 fouerchia alterezza de' maggio-  
 ri edificij; perche nel resto an-  
 corche conquassate tutte le  
 case, & apertele in ruinoso fess-  
 sure, pochissime ne scosse inte-

ra-

ramente in ruine, e venti soli  
uccise in sì copiosa frequēza di  
Cittadini: Tra quelli Barbara  
Tilesia, che per la sua pietà re-  
sterà famosa appresso di poste-  
ri, nō farà defraudata dalla mia  
penna: Questa Donna al primo  
scotersi della terra atterrita, si  
mise in fuga, ma fouuenutola  
del suo figliuolino, che restaua  
à i pericoli, & alla morte, ritor-  
nò coraggiosa per seco saluar-  
lo; Quando all'improuisa ca-  
duta dal tetto ella rimase op-  
pressa, frà le sue braccia morte  
il fanciullo, e nel suo ventre  
suffogata la prole, onde si tro-  
uaua già grauida. Il materno  
suo

suo desiderio di salvarne vn  
 solo trè ne uccise in vn punto:  
 Crudelissimo Fato, che per me-  
 zo d' vn' affetto pietoso seppe  
 ordir così fiera connexion d'  
 accidenti. Si diffuse per ogni  
 fianco della Prouincia questa  
 calamità, ma di passo, in passo  
 sempre più mite, se mite potrà  
 dirsi giamai, vn cotal terremoto,  
 terror d'Italia, e strage di  
 due Prouincie. Nel Citraro, in  
 Aiello, in san Marcu, in Castro-  
 villari, in Bisignano, in Rossa-  
 no, & in tutte le Città, e Terre  
 d' ambedue le riuere, si disse-  
 sero i pericoli più che la mor-  
 ti, perché doue più, doue me-

no,

no, deformati gli edificij in aperture, ò ruine sentirono le percosse, & i fremiti della terra, non le piaghe delle stragi, e del sangue. Ma se tanto fù il danno nell'habitato, non fù disuguale lo spavento nelle campagne, ancor che il nocumento minore, perche suete da i fondamenti le torri, che di pari ornamento, che commodo forgevan diffeminate per quei poderi, si mise il tutto in confusione, in terrore, e sconuolgimento. Sentiron coloro, che ve si deponnauano, e che si esercitauan nella coltura di seminati, mug-  
gir

gir sotto i lor piedi il suolo, e traballat la terra, cangiata in tremori la natural sua fermezza: Videro inariditi dal timore, vacillar le montagne, balzar le piante, & aggirarsi, fremendo senza fiato di vento veruno le selue: Vdirono, e scorsero di lontano il fragor delle case delle lor Patrie, che precipitauano in giù, & inalzatano all'aria le caligini della poluere. Haurian creduto questi successi, sogni d'occhi vegghianti, o delusioni di larue, se tutti i lor sensi non haueffero fatto testimonianza vniforme del male: Attoniti delle nuouità mostruose, non



hebbero forza, o consiglio, nè di stare, nè di fuggire, e secondo eglino stessi mi han referito più volte, non poteuano in piè sostenersi, & in vero qual deliberatione improuisa abbracciar poteuan di fuga, quando sotto i lor passi era fatta mobil la stabilità della terra? Molti degli animali, che in quell'atto tentarono salvarsi col corso, traboccaron bocconi in grembo à quella terra, che più pauentauano; ma cessate alquanto le scosse, belando, muggendo, stridendo trauerfarono per le valli, per le montagne errarono, quasi chiedendo aita dalla

Na-

Natura, che veniua lor meno. Concorsi tutti quelli, che villeggiavano alle Castella, lor Patrie, non ritrouarono più, ne Castella, ne Patrie, ma certi ombratili auanzi d'accatastate ruine: Instupiditi à quella vista d'horrore, non pianger, non sospirar, non dolersi, sol per estremo dolore; ma fra tutti vn mesto, ammutilito silenzio, & in vero le leggiere angosce partoriscon le lacrime, le smisurate le soffogano dentro il petto, e le steriliscono in tutto. Ma benchè stolidi negli affanni, consigliatamente si diero à ca-uar le ruine; Ciascheduno do-

ue

ne più probabilmente d'incontrar i corpi di suoi più cari speraua: Chiamauan tal volta per nome colui, che cercauano, spargendo inutilmente soua quei muti mucchi di sassi le voci: Doue alle volte s'vdia da sotterra qualche gemito, o grido, riceuendolo per sicura risposta quel, ch'era dubbioso quiui impiegauano ogni fatica: Questa talhora riuscì lor vana, incontrando chi non cercauano, e tal hora ancor fortunata in tante miserie, e ne ritrassero viuo chi deplorauan per morto, e talhora diuenne loro di maggior doglia il felice.

ce ritrouamento di chi cerca-  
 uano: Talmente l'incontraua-  
 no laceri, e guasti cadaueri.  
 Succeduta intanto la notte li  
 distolse da quelli vfficij pietosi:  
 A torme, à torme confusamen-  
 te huomini, e donne, le genti  
 fourauanzate si misero à canto  
 di quelle vn tempo lor. Patrie,  
 quasi per deplorarle, come già  
 estinte. Giaceuano esposti al-  
 l'ingiurie del cielo, mentre  
 quelle della terra temeuanò,  
 che d' hora, in hora rinouaua le  
 sue minacce: Hor chi potrà re-  
 ferir di quella misera notte le  
 querele, i sospiri, le lacrime?  
 O doue riuolgerò l'animo, ò le  
 paro-

parole verso coloro, che scampati dalle ruine tremauano à i rigori dell'aria, al tremar dalla terra, & vdiuan dapresso i gemiti, i singhiozzi, gli anheliti de' moribondi lor più diletti; che sotto il peso di sassi spirauano? O verso questi infelici, che abbãdonati, traheuan l'ultimo fiato, inuidiando forse non tanto à i uiui, quanto à coloro, che di pronta morte passarono? Che sentimenti eran negli uni, e negli altri di pietà, di dolore, aspettando ansiosamente la luce, che douea con la uista reintegrar la pietade, e'l dolore? Inserirò qui frà gli auueg-

H ni-

nimenti di quella notte quel, che di Martorano mi fù raccōtato; perche dell' imagin di quella Città, comprender possa chi legge il simulacro dell'altre: Rimase trà la Chiesa Cathedralè, & il Palazzo Vesco-uale alquanto di piano, meno ingombro dalle ruine: Quiui foura vn gran sasso così mal pesto, e ferito, come era rimasto, posaron Monsignor Cillesio lor Vescouo, e l'auuolser d'vn ruuido manto: Là tutti concorsero lacrimosi à suoi piedi, come à refugio di Chiesa, quando che la Chiesa era già sparita. Si ascoltaua frà i gemiti

miti di coloro, che languivano sotto la macerie delle pietre, vn grido, che frà quei moribondi più viuamente dimandaua soccorso: Accorsiui alcuni per ordin del Vescouo, e rotti gli impedimenti me trasfero fuora vn tal huomo, che per trè anni hauea preso in non cale le censure ecclesiastiche, onde era annodato; e da i legnami, che nello sdrucchiolar, frà le ruine s'implicarono insieme, era restato vguualmente sepelito, e difeso: Costui con lacrime di penitenza corse incontimente à piedi del suo Prelato, che accogliendolo con al-

H 2 tre;

tretanto affetto paterno, l'affosse: Profondissimi abissi della prouidenza diuina, che volle conseruarlo à doppia salute, e lui fortunatissimo à pieno, se beneficij sì larghi riconoscerà più dalla man di Dio, che dal caso. Del resto tutta quella notte fu trà spauenti, trà preghiere, e trà sospiri passata: Chi piangeua la madre, chi la moglie, chi li figli, chi li fratelli, chi tutti questi insieme, e ciascheduno se stesso, e non meno che l'altrui morte, la propria vita. Ripigliata frà tanto di quando in quando i suoi scotimenti la terra, e quel, che più accresce-

ua



ua il terrore, era vn'horribil,  
fotterraneo boato, onde quasi  
con tromba guerriera, s'accom-  
pagnauan gli affalti del terro-  
moto, & all' hora s'inalzauano  
discordentemente accordan-  
dosi, di tutti le strida, innocan-  
do misericordia, & i gioghi del  
le montagne; e le valli ne ri-  
suonauano, replicando le me-  
desime voci, quasi che impie-  
tose radoppiassero à Dio le  
preghiere: Dodici terremoti  
furono in quella notte, soua-  
gli altri più fieri, annouerati,  
quasi che in altrettante hore  
funeste, hauesse voluto diui-  
dersi, per supremo horror di

H 3

mor-

mortali . Spuntò finalmente l'Aurora, tanto desiderata, ma subito diuenne altrettanto odiosa, che di nuouo riscoperse le comuni calamità, che pietosamente eran celate dall'ombre: Ripigliaron con tutto ciò le fatiche per la notte intermesse, à ricauar i corpi di morti: Stranie fuor di credenza eran le guise, in che l'incontrauano; Alcuni deformedemente dilaniati, e pesti, quasi non da pietre, ma da fiere fossero stati uccisi: Alcuni sì leggiermente acciacciati, quasi che le tuine loro hauesser portato certo rispetto di riuerenza, in offenderli: Alcuni  
op.

oppressi, e pesti in sì spietata maniera, che riteneuano à pena orma d'humana, non che della pristina forma: Alcuni con marauiglia non tocchi in parte veruna, e morti non da altro, che dal timor della morte, conseruando ancor viuo, certo stupor nella faccia: Alcuni frà gli vltimi anheliti, accioche recouerata la luce, la riperdessero, & à pena dissepeliti, fosser di nuouo sepolti, & alcuni sotto i cadaueri conseruarsi viui, e soprauissero al rischio, & alla lor Patria; ma per lo più in qualche parte mutilati, & offesi, accioche haessero à

H 4

con-

conferuar seco, viui vestigi del  
l'vniuersali suenture. In Ne-  
castro due dì dopo il terremo-  
to, fù ritrouata vna fanciulla  
viua frà le ruine: Il caso in que-  
sta guisa successe; Mentre que-  
sta fanciulla in compagnia del  
la madre, e di due maggiori so-  
relle, stropicciaua per far mu-  
stacciuoli la pasta frà il miele,  
cascata sotto la Maida, che nel-  
la scossa del terremoto le si ri-  
uersò con la parte concaua à  
dosso, ella quiui restò sepelita;  
morìe intanto la madre, e l'al-  
tre sorelle: Il misero Padre nel  
cauar dalla confusione delle  
pietre i cadaueri della sua estin-

ta

ta famiglia, s'etia di sotto à quei mucchi funesti, un debil gemito, e fioco; Proseguendo per tanto con più anzia, & ardore la fatica, percosse col badil nella Maida, e sgombrati d'intorno gli intoppi, trasse quella, e sotto; quasi appiattata, improvvisamente trouò la sua figlia minore: Consolatosi frà tante perdite del prezioso ritrouamento, e quasi frà quei sepolchri d'hauer incontrato parte del suo thesoro, le dimandò, come si era in quel tempo sostenuta uiuà, quiui sotterra: Rispose la fanciulletta, che si era di quella pasta melata à bastan-

za

za nutrita. Così l'eterna disposizione la prouide di riparo, e di cibo; già che la Maida le riuscì per vso di tetto, e quella pasta mescolata frà il miele, per opportunissimo pasto contra la fame. Nel Conuento dell'Ordin di San Domenico, precipitato da vna fenestra, e coperto fra legnami, e frà sassi Fr. Paolo Faraò, Predicator dell'istessa Religione, meza hora dopò per vn'altra scossa di terra, sdruciolando le pietre sù'l più basso fondo restò discoperto, ancorche ferito, e mal concio. Se il primo terremoto l'haueua sepelito, il secondo lo re-

se

se alla luce, saluādolo solo con la reduplicata fierezza. Più prospere strauaganze altroue ordì, quasi scherzando frà le pubbliche calamità la fortuna! Nella Chiesa di Martorano il terzo giorno, à tempo, che tutte le cose erano al natural silenzio ridotte, si ascoltaua dal fondo di quādo, in quando, interrotto vn incerto grido, ò lamento: Sbigottiti coloro, che scrutauan frà le ruine i cadaueri, si sparsero sù'l principio alla fuga, ma risuegliandosi scambieuolmente coraggio, cominciarono con maggior fermezza di petto, e suspensio-  
ne

ne d'orecchie, à raccogliere il  
fuon delle voci humane, che  
implorauano aiuto: Rimossi  
gli impedimenti de' mucchi,  
che turauan d'vna sepoltura la  
bocca, e riceuendo più chiara-  
mente, e distinto il grido, di-  
mandarono ad alta voce; ch'è  
egli là fosse: Vditone il nome,  
& il caso, ne trassero fuora vn  
tal'huomo, di squallore, di ma-  
cilenza poco meno, che estin-  
to; ne poteua in altra figura,  
che di mal viuo vscir da quel  
domicilio di morte. Si chiama-  
ua costui Gioseppo Passero,  
che nell' hora del terremoto,  
stauasi orando dapresso alla bu-  
ca



ca d'vn sotterraneo sepolchro:  
In quella, ò che per prima fosse  
mal chiusa, ò qualunque si  
fosse il caso, vi era dentro per  
sua fortunata disgratia il Passa-  
ro traboccato. Vn simile auue-  
nimento occorse à Diano, no-  
bil quartier di Scigliano, che  
dall'vrto d'vna tauola precipi-  
tato Iacinto Mascari, era cadu-  
to in sen d'vna sepoltura: Così  
costoro trouarono in quelle  
habitationi di morte il ricoue-  
ro della vita, & raccogliendoli  
la terra nell'oscure sue viscere,  
li custodì contra il proprio fu-  
rore, per hauetli à ripartorir di  
nuouo alla luce. Ma più mara-

uiglioso egualmēte, che fortunato fù l'accidēte d'vn fanciul letto della famiglia Parisia, auenuto in Māgone: Precipitata col Villagio la casa paterna, le si riuersò balzatali à dosso vna Mezzarola, che lo conseruò frà la macerie, ancorche sepolito, saluo, & illeso: Chiamano là Mezzarola certo vaso di doghe contesto, per uso di misurar il frumento: Ritrouato nel cauar le ruine, uiuo, & intatto, fù raccolto con istupor degli astanti, che non senza ragione l'attribuirono à miracolosa dispositione di Dio. Non è dubbio, che sarebbe potuto sottrarsi

trarsi gran numero di persone alla morte, se à tempo loro fosse stato soccorso : Ma le moli delle pietre ammucchiate eran d'insuperabil fatica à i pochi sourauanzati, e la terra , che d' hora, in hora si riscoteua, quasi che inuidiosa dell' altrui scampo, sgomentaua coloro, che si adoprauanò in quel lauoro ; perche i tronchi delle muraglie, rimasti in aria sospesi, minacciauanò sepoltura à quelli , che ardiuanò approssimarsi, & intanto quelli infelici sepolti, ò di disagi, ò d'angoscie, ò di fame spirauano . Compasioneuole in vero oltra modo:

Fù

Fù condition di quei tali, che abbandonati d'ogni speranza, per qualche spatio uiuendo, si uider frà quelle angustie di pietre, anzi tempo sotterra, che lor conuenia di dolori, di strattij, e d'ogni forte di miserie andar pian piano mancando, e che loro altro conforto non auanzaua, che di pianger la tarda morte. Varia intorno al numero di morti se ne sparse la fama: Altrui quasi che ambiziosi delle proprie calamità, li diuulgarono trenta mila, Altri più moderati li ridussero à uenti, & altri à quindici mila: Io, che non hò pensiero, ne d'ingran-

grandir le communi miserie, per trarne compassione, ne discemarle, per invidia dell'altrui consolatione, ma di comunicar indifferentemente la uerità, non credo, che eccedessero di gran lunga dodici mila. La strage maggiore seguì nelle Chiese, che chiamate dal tempo, le genti à gli esercitij della pietà, e delle preghiere dell'ore, che quasi per tutto si celebravano, era folto in quei luoghi sacri il concorso. Hauea di fresco il Sommo Pontifice Urbano VIII. promulgato un pienissimo Giubileo, per inuito di Popoli alla reconci-

I liatio-

liatione con Dio, e de' Principi  
 alla reconciliatione con Dio,  
 e frà loro medesimi, & aperto,  
 e sparso tempestiuamente con  
 larga mano i thesori spirituali  
 dell'inesausto Erario di santa  
 Chiesa; non senza presagio  
 (credo io) diuino, acciò che  
 tante anime destinate à morire,  
 arricchite di quelle pretiosissi-  
 me gioie dell'Indulgenze, ha-  
 uessero à comprarsi più facil-  
 mente la uita eterna: Questa  
 consolatione è restata à i po-  
 steri, che nell'impouerirsi la  
 Pronincia di tanto Popolo, se-  
 ne sia lietamente adornato il  
 cielo. La maggior parte di mor-  
 ti,

ti, ò furon fanciulli, ò femine, ò vecchi, cui la grave, ò la tenera età, ò la conditione trattennea nelle case, ò la pietà l'hauca nelle Chiese ridotti, e la debolezza degli anni, ò del sesso non somministrò prontezza di scampar con la velocità della fuga. A molti ancor parue bene di non fuggir dalle Chiese, riputandole Asili di sicurezzà; onde nō sò, se debba dirmi, che s'ingannassero, ò secondassero gli stabilimenti eterni del cielo. Per contrario nessuna cosa giouò maggiormente à temperar sì gran tempesta di strage, quãta serenità dell'aria, v.

& il dì feriale, perche da quella inuitati erano molti vicini à diporto alle Ville, e da questo erano tutti i coltiuatori delle campagne à i loro esercitij ridotti.

Tale fù il terremoto del Sabato delle Palme dell' anno 1638. memorabile appresso à gli huomini per le nostre miserie, & à Dio doppiamente sacro, per hauer'efatto nella vigilia di suoi trionfi sì numeroso tributo del genero humano. Non vn dì, non vn' hora spianò le Terre, le Città, le Castella, spopolò le Prouincie, ma vn sol punto, vn' instante: Le  
fati-



fatiche di tanti secoli ridusse in  
nulla, vn momento . Hor si  
gonfi il superbo delle grandez-  
ze mortali, quando vna lieue  
esalatione, vn vano fiato di ven-  
tro l'abbatte in poluere à terra.  
Haueansi frà tanto i Popoli d'  
ambidue le Calabrie fabrica-  
to per lor refugio Barracche, e  
Tuguri di legnami, ò d'herbe  
palustre. Queste habitationi sì  
humili trouauan secure contra  
il furor della terra, non che del  
cielo, già che i fastosi Palagi  
oran da ambidue gli elemen-  
ti abborriti, e se il cielo co' ful-  
mini li dibatte reprimendo  
d'alterigia mortale, la terra li

scote, e sdegnata di sostenerli. Parevan le Città più nobili, nõ per le Castella, convertite in rozzi Villaggi di Pastori, e Bisfolchi, & hauer le genti appreso nel cuor d'Italia l'vso di Sciti con le case portatili; Et in questo si celebrauan per tutto sacre Processioni di penitenti: Vedeansi le Verginelle in ordinanza dietro alle Croci, con le chiome disciolte, e con le lacrime sù le guance, da innamorar non più gli huomini, ma gli occhi di Dio: le Matrone con pianti, con vhlati non altrimenti, che se fossero tratte à barbara seruitù. Ne meno gli

gli huomini del secolo, che de  
gli Ordini Regulari, altri aoma  
ti la destra di discipline, procu  
rar col sangue d'estinguer l'ira  
di Dio; Altri con voluntarij  
tormenti, ò di ferri aculeati, ò  
di spine, ò di Croci in dosso,  
preoccupar da se medesimi  
quelle pene, che potesse pre  
tender la giustizia diuina. Sò  
in dubbio, se nonò mai la cru  
deltà di Tiranni, tanti generi  
di martiri, e di strati, quanti ne  
inuentò la pietra di Popoli con  
tra se stessi, sātamente crudeli.  
Gomfer di mano, in mano da  
poi gli auisi, che nella medesi  
ma hora del Sabato istosso ha-

queste sentito gagliardissime,  
 scosse. Siena, celebre Città  
 nell' Etruria, e patitine nel-  
 l' Arcipelago grauissimi danni  
 nell' habitationi, e negli habi-  
 tanti. l' Isoletta, che chiaman-  
 del Zante; si che à costo di san-  
 gue ne conuïene imparare,  
 quãto sia vana l' opinione d'  
 alcun rancor che per altro fa-  
 uij, che credettero il moto del  
 la terra oltre ducento miglia,  
 non si stendesse; poiche dalle  
 maremme della Toscana fin'  
 all' Isolette dell' Arcipelago, si  
 frappongono oltre cinquaccea-  
 to leghe di mezo. Ne potrebbè  
 in questo caso asserirsi, che

*Sen. lib.*  
*6. natur.*  
*quest. c.*  
 25.

le parti della terra per connes-  
sion si scoteffero, e come dico-  
no per consenso; già che dall'  
vno, e dall'altro lato della Ca-  
labria si frametton vastissimi  
tratti di mare: Onde conclu-  
der potremo, che per profon-  
de lacere si tragittasser sotto  
mar: tanto diversi le sotterra-  
ne esalationi, che cagionano  
il terremoto. Continuaua que-  
sto à fontirsi nell'vna, e l'altra  
Calabria; quando à i presenti  
timori se n'accrebbe vn'altro  
molto maggiore. Sorse fama,  
che nata à pena diuenne gran-  
de per la Provincia, che Pietro  
Paolo Saffonio in Cosenza, di  
pro-

profession Astrologo, e Medico hauesse già questo terremoto predetto, e che ne preuedeuua nel quinto giorno di Maggio vn'altro molto più fiero; Che doueano per tutto, notti i ripari, sboccar i fiumi, & inondar soutrauanti gli argini delle sponde, il mare in più luoghi. Diulgato questo rumor frà la plebe, e riceuendo le menzogne del futuro credenza delle stranaganze passare, cominciò a serper frà gli ordini della nobiltà, che non in tutto le disprezzaua: Si tanto memorauano esempi di antichi Filosofi, che hauesser simili

mili auuenimenti preueduti , e predetti . S'aggiunse à questo vn'imaginato Vaticinio del beato Gioachim celebre compatriota dalla Calabria , il quale hauesse pronosticato à suoi posterì, che vn tempo il mar d'Occidente, rompendo dalle riuè di santa Eufemia , con la violenza di terremoti s'aprirebbe la strada à cõ giungersi col mar d'Oriente, nell'istessa guisa, che fuelta già la Sicilia dal continente d'Italia , s'accoppiarono i due medesimi mari, e che come da santa Eufemia hor si frapone sin'à Squillaci vn' Istmo di terra,

terra, douesse formarfi yn Isthmo di mare. Arguiuan quasi certezza di quel, che temeua-  
no; perche, comemoi già nar-  
rammo, nelle campagne di  
santa Eufemia scorgãdo il mar-  
re in rampolli, hauẽua il tutto  
inondato; quasi che hauẽsse  
già cominciato à dilatarui la  
sua giurisdictione, & imparar-  
to la strada, per seguir l'im-  
presa del Vaticinio. Diluulga-  
uasi insieme, che in molti luo-  
ghi l'imagini di nostra Donna,  
particolarmente la celebre di  
Sinopoli, appresso i di Rhegi-  
gio, fosse stata veduta di spon-  
tane lacrimie bagnarfi le guani-  
ce,



ce, quasi compiangendo alle  
calamità soustanti. Che in  
Napoli il Sangue di san Gen-  
naro, che si conserua in cristal-  
lina ampolla rappreso, oltre l'  
vsato miracolo, quãdo si troua  
à vista del Capo si fosse fuor  
del costume, solo liquefatto, e  
disciolto, quasi che da se stesso  
si sottoponesse à nuoua passion  
di martirio, distillandosi in goc-  
cie, per implorar perdono à gli  
imminenti infortunij del Re-  
gno. Non può crederfi quanto  
fosse l'abbattimento degli ani-  
mi, propensi à persuadersi ogni  
peggio, vna volta prouato qual-  
che insolito auuenimento. Io

mi

mi trouaua à quel tempo in vn  
piccol Villaggio, edificato sotto  
il nome, e patrocínio di san-  
to Elia. Mi era là trasferito dal-  
la Città, non già per diporto,  
come solea nell' amenità di  
quel sito, ma per maggior sicu-  
rezza: Ricordatomi del cele-  
bre auuidimento di Plinio, che  
i luoghi montuosi, e prossimi  
al mare siano da i terremoti  
maggiormente infestati, elessi  
per mio ricouero quel Villag-  
gio, posto in vna piaceuol val-  
lata, e lontano d'ambidue le  
marine. Fattomi là fabricare  
di cotesti legnami vn Hostel-  
lo, temperaua i timori con le  
de

*Plin. lib.  
2. cap. 80*

delirie della Villa, e con alquanto di sicurezza, & in questa guisa in quella solitudine mi trattenni presso ch'v'anno; ne cō altra compagnia, che de gli antichi Filosofi Stoici, per apprendere robusta virtù contra qualunque accidente; già che era auuenuto in tempi, ne i quali bisognaua corroborar l'animo con gli esempi della costanza. Ricorreuan quelle semplici genti alla mia Barracca, come à tempio d'Oracolo, curiose di intender i miei sentimenti intorno al futuro, quasi ch'io douessi esserne sopra gli altri partecipe, e consapevole

de

degli arcani della Natura. Con pari affetto di compatimento, e di riso frà me medesimo ascoltaua la sciempiezza delle loro dimande, e tal volta sentiuua diffanimarsi dentro il mio petto ogni virtù concepita, soffogata da i comuni timori. Ma frà tanto per l'audacia di suoi Vaticinij, fatto prigione il Saffonio, e condotto al Tribunal regio di Napoli, costituito all'efame, rispose precantando cose più horribili di quelle, che hauea sparso per la Calabria la fama; Che sourastasse, quasi che à tutta la machina della terra vn'altro moto spauen-

uente uole oltre misura; Ha uo  
ad inondar per lo spatio di  
molto miglia il mare, con  
l'euersione delle Terre marie  
time; A scorgar dalle cime  
di monti nuoui incogniti in-  
cendij; A tempestar nel mede-  
simo tempo grandini di gros-  
simo peso; Che fosse non lon-  
tano a i mortali il dì, non già  
dell'estremo Giudicio, ma una  
immagine, e prenuntio di quel-  
lo: Condennato alle galee per  
risposte egualmente sì teme-  
rerie, che scempie, e condot-  
to per le pubbliche piazze fra  
gridi di vilipendi, & ingiurie,  
tra fischi, e derisi del volgo,

K

che

che prima ne pauentaua , fu  
consegnato alle catene fra  
l'altra ciurma : Ma perche fra  
gli imaginati pronostici, hauea  
mescolato molti pazzi errori  
intorno alla nostra Religione;  
Che lo Spirito Santo hauesse  
à vestirsi di carne humana,  
nella forma, che il Verbo eter-  
no , e somiglianti scempiezze,  
richiamato dalle galee al tri-  
bunal della sacra Inquisitione,  
e di nuouo sottoposto all'esa-  
me , & alle pene di tormenti,  
dopo hauer pagato parte delle  
sue colpe , & abiarato gli erro-  
ri, fu nel Monastero de i Padri  
della Certosa , nell'Isola di Ca-  
pri

pri ristretto, acciò che apprendesse silenzio, e pietà da quei taciti Anacoriti: Ma che habbia Pietro Paolo Saffonio i terremoti predetto, in controverfia non si riduce appresso di molti, che ne fan testimonianza; ma donde apprender potesse la scienza delle cose future, variamente se n'è discorso: La comune opinione de i più sensati è, ch'egli hauesse vn tal pronostico letto nell' Almanacco del Benincafa, che dall'anno 38. del nostro secolo fin' alli 40. minaccia moti di terra: Reso dal successo poscia più audace, hauesse de-

k a

can

cantato altri auuenimenti più  
 horrendi, da uana ambition  
 fourapreso, dalla quale pazzo-  
 mente tirato sdruciolasse in  
 temeraria interpretation della  
 sacra Scrittura, & in errori del-  
 la nostra Religione. Ma men-  
 tre queste cose si eseguiuano  
 Napoli, si accresceuano in ue-  
 ce di scemarsi i timori nella  
 Calabria. Eran nel mese d'  
 Aprile uarij, e di notte, e di gior-  
 no terremoti seguiti, ancorche  
 senza danno degli habitanti;  
 E benche taluolta l'aria ingom-  
 bra di nuuole imperuerasse in  
 borasche, mescolate di uenti,  
 fra quell'istesse borasche, quasi

—

—

irri-



irritata la terra, si era riscossa: onde conueniua à coloro, che fanno disimparar le dottrine già apprese, che all' hora possano i mouimenti della terra temersi, quando l'aria sia più cheta, e tranquilla; già che più certi Maestri il cielo, e la terra insegnauano à nostre spele esperienze molto diuerse. Occorse, che il dì terzo di Maggio, vn' hora dopo il sol tramontato, gagliardamente il terreno si scosse: Questo ancor che accadesse senza nocumento veruno, impresse negli animi nuouo, e straordinario spauento: Sospettian, che tanti

*Plin.lib.*  
2. c. 80.

scosse. k 3 sco.

scotimenti di terra, benchè con innocenza già preceduti, fosser forieri di quel, che maggiormente si paurentaua: Quelli esser accertati pronostici più degli altrui vaticinij, figurando il timore ogni hor più per securi gli auuenimenti dubbiosi della Natura. Giunto il dì quinto del mese, il dì quasi da gli Oracoli minacciato, il dì tanto da lor temuto, tutti sparsi per le Ville, per le campagne, sotto sembianza di diporto dissimulando il timore, errauano vagabondi; ma lontani da i monti, dagli edificij, & esuli voluntarij dalle medesime Bar racche;

racche; Offeruauano intanto cō gli occhi, e col cuor sospesi, ogni moto di fronda, ogni fiato di vento, come prenuncij di quel, che temeuanò. Procedè la giornata fuor dell'aspettato, con mirabil quiete, e tranquillità, quasi che il cielo medesimo disingannar li volesse, e farli auueduti della vanità di pronostici humani: Solleuati alquanto dall'evento felice à maggior coraggio, cominciarono à volger in deriso i lor proprij spauenti, e gli altrui vaticinij: Credeuano, che la terra per tante aperture nelle sue viscere, non potesse far più

K

4

vivo

violenza di vesun documento;  
 E quantunque spesse volte  
 nell'istesso mese pur si moues-  
 se hor con minaccioso rimbõ-  
 bo, hor con insulto improviso,  
 stimauan, che le reliquie dell'  
 esalationi sotterra fosser pian,  
 piano per disciorsi in vanissimi  
 sforzi. Sù l'Alba all'ottauo  
 giorno di Giugno, quasi ripè-  
 gliando l'antiche sue forze la  
 terra, rinouò gagliardo l'vrto  
 delle sue scosse, e benchè senza  
 danno, se rauneder tutti, che le  
 nemiche esalationi si troua-  
 no nella robustezza delle tor  
 posse. Poco anzi al mezo di  
 continuò l'impeto dell'assalto

con v'gual tenore per mezzo  
quarto d'hora, e quasi con ma-  
chini sotterranee, battendo i  
fondamenti delle Castella, del-  
le Città, rinouò le ruine, se non  
le stragi, Era, come dicemmo,  
rimasta intatta quella parte del-  
la Calabria, che riguarda le  
marine dell'Oriente, e non par-  
tecipe d'altro, che di timori  
della Prouincia; ma questa vol-  
ta diuigne in vece di spettatri-  
ce, spettacolo di miserie. Qui  
mi farebbe d'vopo di nuouo  
rinnocciar le comuni calami-  
tà; ma perche per lo scãpo degli  
habitanti, mirabilmente giouò  
quel terremoto, che poco pri-  
ma

ma era preceduto, quasi messaggero dell'altro, e diuino auviso; & eran tutti ricorsi, e si tratteneuano nell'vsato ricouero, dell'aperto, narrerò breuemente la destruction delle Terre, e la nouità delle straauagante successe. Policastro, Misuraca, Casouono, Roccabernarda, e molti Villaggi d'ignobil nome si disfecero affatto. Era in Policastro vn'antico Castello, circondato di scoscesi dirupi; ma quella istessa Natura, che l'hauea reso inespugnabile più, che l'arte, l'espugnò, l'atterrò con vn crollo: Accomagnarono gli altri edificiij la

for

fortuna della Fortezza , quasi  
abbattuta la lor difesa, cedesse-  
ro al Vincitore , e si sparsero in  
congerie di pietre: Perì frà tan-  
te ruine solamente vn fanciul-  
lo , à cui, se non destinarono i  
cieli di morir nella inatura età  
per la Patria, li destinarono al-  
meno di morir con la Patria.  
Misuraca celebre Terra nella  
Prouincia, non tanto per l'ame-  
nità del suo sito, o per le rugia-  
da di manna , che vi pioue dal  
cielo , quando per etiere stata  
Patria del Pontefice Zosimo,  
onde il ciel si arricchisce; fù spia-  
nata per quella parte, che chia-  
man Grecia : Nel resto degli  
edi

edificij solo conquassata in fessure, ma non destrutta. Assai più pienamente ne riceuè Casouono i danni delle ruine; e trā queste incontraron la morte, e la sepoltura alcuni pochi, che mal cauti della lor saluezza, si arrischiarono animosi ad habitar ne i pericoli delle case; perche non giouò loro l'intempustiuo timore, e la fuga, per la velocità del male, che li preuēne. Cadde similmente, quasi tutta in rouinosi mucchi di pietre la Roccabernarda; Era questa Terra souera arenosa col lina, in riuā à Tacina, famoso fiume appresso Plinio, che l'an  
noue-



nouera frà i nauigabili nel sèn  
dell' Europa : Esperimentaron  
gli habitatori, con la destrut-  
tione del lor Paese, quanto de-  
boli sian le fortune, che si fa-  
brican sù l'arena: Han per tan-  
to deliberato di ridursi in vn  
poggio, non quindi lontano, e  
più stabile, se si troua sotto le  
stelle stabilità, quando la terra  
patisce i suoi moti. Rimafer  
frà le ruine estinte solo noue  
persone, acciò che tanta con-  
gerie di diroccate muraglie,  
non fossero in tutto vani, e vo-  
sti sepolchri: Vguali alle ruine  
di queste Terre furono quel-  
le di molti ignoti Villaggi,  
che

*Plin. lib.  
5. cap. 3.*

che meritauono nome per la Prouincia con gli estremi infortunij, e di viuer nella bocca degli huomini à tempo, ch'era giunto il fine dell'esser loro. Furono insieme à parte delle nuoue suenture le Metropoli dell'vna, e l'altra Calabria, Catanzaro, e Cosenza; acciò che in ogni fortuna si riconoscessero Capi delle Terre soggette: In Catanzaro cadde parte del frontispicio della Chiesa maggiore, & in Cosenza il torrione auanzato della regia Fortezza. Ma non si trattenne ne i soli edificij la fiera del terremoto, perche emulando  
ancor

ancor nelle strauaganze quel sì crudele del mese di Marzo, dapresso à santa Seuerina scorse in vaste aperture il celebre monte, detto Elibano dagli antichi, hor vulgarmente Fisardo; e per entro la medesima Città si aperse la terra in difformi fessure: Dal confine di Policastro sin' all'estrema parte della montagna, che chiaman Sila, alla volta di Tramontana, si abbassò per trè palmi dall'vn lato il terreno, per lo spatio di sessanta miglia, con diritto solco stendendosi, e quel, che riesce di maggior marauiglia, si diffuse con vguale

te-

tenore, non meno nelle più basse valli, che nelle più alte montagne; Fù qui similmente osseruato, che da quelle voragini esalaua fuora fetor di solfo, e che per alcune fere, che precessero al terremoto; dal fianco dell'Oriente l'aria si mostraua sanguigna, quasi adempiendo l'apparenza, e l'ufficio d'infiammata Cometa messaggiera di ruine, e di morti.

Mentre che da tanti infortunij era trauiagliata la Pronincia, ò che fussero allettati i Barbari da gli auuisi delle nostre infelicità, che si conuertiuano in lor vantaggio, ò che quando  
la

la fortuna comincia à mostrarsi auersa, non cessa così presto d'accreşcer l'auerfità, comparvero in quel tempo diecesette galee di Corsari nel mare di Mezo giorno : Nascoste prima dietro all'isoletta di Lipari, tacitamente vna notte (essendo che il pericolo de i terremoti hauea reso negligenti le sentinelle delle Torri di guardia) sbarcarono dietro à i dirupi di certi scogli la soldatesca, che col medesimo silentio fù guidata per i strade non frequentate, verso Nicotera: Giunti presso alle mura alzarono le barbariche grida, e sgomentati

L i cit-

i cittadini già dalli terremoti à  
 bastanza sbigottiti, senza mol-  
 ta contesa sorpresero la Città:  
 La maggior parte del Popolo  
 si salvò con la fuga: I turchi à  
 bell'agio radunado ricco bot-  
 tino di supelletili, e d'huomi-  
 ni, e delle Vergini sacre, vi cō-  
 sumaron l'auanzo della notte,  
 e parte del giorno frà crapule:  
 Caricati finalmente della pre-  
 da lor legni, fecero vela à di-  
 segni di nuoue imprese. Solle-  
 uata à queste nouelle la Pro-  
 uincia non sò, se debba dirmi  
 ad animosità, ò più tosto à di-  
 speratione animosa, già che ve-  
 deua à suoi danni congiurati

- sic i

I

con

con gli elementi, ancor gli inimici, si dispose alla difesa delle marine, e di sè medesima. Non cessauan per tãto i Barbari hor per mezo d'insidie, tolto le vele, e celandosi in alto mare; hor alla scoperta facendo mostra delle lor forze col costeggiar le riuere. Tragittatisi nel fiel mar d'Oriente s'approssimarono vn'altra notte, fra le tenebre alessi, dapresso al Promontorio Lacinio, hor detto Capo di Nao: Quiui smontate alcune squadre di fanteria s'incamminaron lungo le spiagge verso Cottone, con disegno d'arriuar all'improvviso ad Alba

à tempo , che sogliono aprirsi  
 le porte di quella Piazza. Giun-  
 sero à punto sù l'hora da lor  
 destinata, ma occupati nell'au-  
 dità della preda, nel dar il sacco  
 à certi Conuenti di Regolari,  
 fuor delle mura, furono desco-  
 perti: Alcuni, che più audaci  
 osaron d'auvicinarsi al ponte  
 della Città, pagarono subito cō  
 la morte il temerario ardimen-  
 to. Datosi all'arme da i cittadi-  
 ni, e facendo in vn tratto dalle  
 muraglie scoppiar in tuoni l'  
 artiglierie, si ritirarono i turchi  
 al posto delle galee, Giunti à  
 Catanzaro gli auuisi del peri-  
 colo della Piazza, Don Miche-  
 le



de Branciforte all'hor Preside  
in quella Prouincia, raccolto  
ad vn suon di tromba vn gros-  
so Squadron di caualli, & il fior  
della nobiltà, si spinse alla dife-  
sa della Piazza, e delle riuiere:  
Così per alquanti giorni, che  
per quei mari si trattennero le  
galee Africane, passeggiò Don  
Michele con quella catteria  
de marine, offeruando gli anda-  
menti di nemici, e facendo à  
lor vista magnanima mostra,  
che non era la Prouincia tanto  
domata da terremoti, che non  
fasse il cimento dell'arme, & in  
questa guisa fra gli spagnuoli  
quasi continui del tempo del

La terra, ora forza à quei Popoli  
 ripigliar coraggio, e difen-  
 der non tanto le Patrie, quanto  
 le ruine, i sepolchri, e l'ombre  
 (per dir così) delle Patrie. Ha-  
 uean fin da i primi ragguagli  
 commosso à commiseratione  
 le nostre calamità tutti i regij  
 Ministri di Napoli, ma fuor di  
 modo timido del Duca di Me-  
 dina delle Torce Vicerè del  
 Regno. Pareali, che sù'l princi-  
 pio del suo governo, restasse  
 troppo offeso dalla fortuna, la  
 qual espandendo la Provin-  
 cie ali gente, li diminuì l'abili-  
 tà di somministrare à i neces-  
 sari bisogni delle guerre per la

al

e l.

Co-

Corona, soldatesca, e danari, e desiderava di risentirsene in un certo modo, con generosa azione di pietà. Conuocati i Padri del Consiglio, che chiaman Collaterale, espone loro i suoi sentimenti di solleuar le miserie della Calabria: Eletto per tanto Hettor Capece Larro del regio Consiglio, & inuiato a riconoscere lo stato della Provincia: Questo Consigliero trasferitosi prima in Cosenza, e di mano in mano per ambedue le Calabrie, visitò tutti i luoghi con ugual prefazione, che diligenza. Ritornato a Napoli, e data in piena re-

latione al Duca di Medina:  
 Piacque à questo Principe di  
 rimetter alle Comunità delle  
 Terre distrutte, quanto fin'à  
 quell' hora doueano al regio  
 Erario, e per altri cinque anni  
 farle esenti de' i publici pesi;  
 seguendo in ciò l'esempio di  
 Tiberio Cesare Imperatore,  
 che in simile auuenimento ri-  
 lasciò per cinque anni i tributi  
 à i Popoli Sordiani dell'Asia, e  
 d'Alfonso già Rè di Napoli,  
 che in somigliante maniera si  
 mostrò liberal verso Brindisi,  
 à tempo, che quella Città nel-  
 l'anno 1456. restò distrutta da  
 terremoto. Mandando al  
 pro-

*Tac. lib.*  
*2. ann.*

proposito di nostri infortunij;  
 Seguiva tuttauia la terra di  
 quando in quando à riscotersi,  
 ancor che con moti così leg-  
 gieri, che pareua non altro ten-  
 tasse, che di risuegliar i timori  
 nella Prouincia. Successe l' Au-  
 tunno, e quasi che in parte se  
 verificassero gli altrui vatici-  
 nij, in più luoghi diluuiò tem-  
 pesta di grandissime grandini,  
 che schiantarono i rami men  
 forti degli alberi, abatterono  
 in tutto le vigne, & ingōbraron  
 di bianco sabbione i poderi,  
 quasi il cielo anch' esso hauesse  
 le sue miniere d'alabastrì, e di  
 marmista. N o c c a, quasi à per-  
 cosse



daueno ad altra voce, che già  
scendeva il fuoco dal cielo, &  
inuocauan misericordia: Ma  
dalla medesima violenza del  
vento dileguatosi in breue, &  
dileguò dagli animi lo spauri-  
to. Procedè l'auanzo dell'anno,  
e tutto il corso dell'altro con  
l'vsate vicende delle stagioni  
e senza strauaganza venua; se  
non che tra i rigori del Ver-  
no, nell'intepedir della Pri-  
mueria, ne i calori della State,  
e nell'amenità dell'Autunno si  
risentì più volte, con piaceuoli  
mouimenti la terra, quasi per  
non iscordarsi i suoi moti; già  
che hauea la sua quiete smarri-

ta.

ta. Continuò nell'anno 40. di quando, in quando i soliti scotimenti foau; ma già auuezzi, e fattoci in vna certa maniera callo, gli habitanti della Calabria li riceueuano per mareria di discorsi ciuili, e quasi per amoreuoli vezzi della madre comune, non per auoue minacce di sdegno, e di morti: Tãto facilmente i mortali s'ingannano, in persuadersi quel che desiderano. Ma nel giorno decimonono di Giugno, sù l'imbiancarsi dell'Alba, precedendo impetuoso per l'aria, come vn groppo di venti, crollò fieramente la terra, e scosse

in



in ruine miserabili Vadulato.  
Era questa Terra, ancor che  
volta alle marine dell'Oriente,  
alla spiaggia d'vna montagna,  
che l'ageuolò la caduta, & il  
precipitio. Hebbero fine con  
la lor Patria da trecento di ter-  
razzani, parte oppressi nel pro-  
prio letto, e facendo vicino, ma  
duro passaggio dal sonno alla  
morte; parte dentro le Chiese,  
doue il suon matutino delle  
campane, e la loro pietà l'ha-  
uea richiamati, e parte ancor  
che fuggendo all'aperto, non  
isfugiron la strage: Perche es-  
sendo le strade di quella Terra  
molto anguste, e distorte, era-

no

no i lor passi, ancor che veloci, preuenuti dalle ruine degli edificij, e rimaneuan prima sepeliti, e poi morti. Qui con lo spauento rimouato per la Pro- uincia, si rinuouarono le pre- ghiere, i lamenti, le lacrime, considerando, che la fortuna non hauea loro già perdonato, ma tiserbarili prima a i timori, a i disagi, e finalmente alla stra- ge: Si diedero poi, come altre- ue, a gli officij pietosi di disse- pelire i morti, a fine di sepefir- li: Ma mentre fra la congerie delle rotte pareti cercano i ca- laucri, molti nel terzo giorno dopo del terremoto, se non per- dita

dita di se stessi; che replicando  
 le scosse la terra, e ruinando  
 non più le case, ma l'istesse rui-  
 ne remaste in pendente, sepa-  
 rirono, & oppressero quelli,  
 cho procurauan di cauarne i  
 sepolti: Così tra funesti acci-  
 denti multiplicauano le suen-  
 ture. Seguì l'altra parte del mo-  
 se, e quel, che successe men tra-  
 uagliata. Nel decimo ottauo  
 di Luglio imperuersando l'aria  
 frà squadroni di venti, che le-  
 dauan la caccia, non pur batta-  
 glia, à pena in breue silentio il  
 ciel si ridusse, che ripigliando  
 i suoi mouimenti la terra, vol-  
 se quasi emularla commotio-

175

ne

ne dell'aria, e cessando la terra, risorser di nuouo, e più impetuosi i tumulti di venti, quasi sdegnosi, che con esso loro preterdesse gareggiar l'elemento più graue. Accadde ancora alli 27. di Ottobre, che adombrata si l'aria d'vn pallido nuouolo, che opposto al sole già declinante si ringialliua, cominciò disciogliersi in leggierrissima pioggia: Questa caduta sù l'herbe, sù le frondi degli alberi, esù le vestimenta de gli huomini si rassodaua in poluere alquanto rossiccia: Riceuuto questo accidente, per mostruoso prodigio di pioggia di fanguo,

gue, commosse gli animi ad augurarsi nuoue sciagure, quasi che il cielo, non pur la terra adoprasse le sue minacce: Così mobili sono le menti di mortali à temere qualunque accidente: Imparammo poi dall'esperienza la vanità degli augurij, e de' nostri timorí, e che facilmente dal vento solleuata da terra quella poluere rosseggiante, fosse mescolata frà la pioggia poi ricaduta, e restituita all'elemento, onde era stata già tolta. Del resto trascorse l'auanzo dell'anno, se non in tutto quieto, di rado turbato da leggierissimi mouimenti, e nel

M

M

mese

mese di Gennaro , e di Marzo  
 dall'anno di nostra salute 1641  
 si risenti finalmente la terra in  
 deboli tentatiui, & in vani rim-  
 bombi, quasi esalando gli vlti-  
 mi fiati delle sue forze, e com-  
 piendo di vantaggio il periodo  
 del suo terzo anno, diè fine à  
 suoi moti, e principio alla quie-  
 te della Prouincia:

Questi furono gli effetti de  
 i terremoti, che per sì lungo  
 spatio tennero assedio all'vna,  
 & all'altra Calabria, e quasi per  
 occulte mine più volte le die-  
 ron la batteria. Resta d'aggiun-  
 ger solo alla nostra fatica la ca-  
 gion naturale di simili auueni-  
 menti

menti in quella Prouincia; ma senza dilungarmi da i limiti dell' Historia, ne rintraccerò breuemente l'origine, alcuni casi in altri tempi seguiti, & i segni, che per sua scusa in vn certo modo ne lasciò dinanzi à gli occhi la medesima Natura. Non è qui dunque mio pensiero di rammemorar tutte le opinioni, non che gli antichi vaneggiamenti intorno alle cagioni del terremoto: Dirò speditamente co i professori della Metheora, ch' elle siano esalationi generate nelle viscere della terra, che cercando l'adito di uscir fuori, urtano il

fuolo : Prima lo tentano, e doue incontrano resistenza, fremono, e benche ripresse, respingono con violenza, finche ò trouino l'uscita, ò se l'aprano con isquarciar il seno della propria lor genitrice : Ma perche tutti gli Inuestigatori delle cose della Natura diuiser l'efalationi in due sorti, l'vne, che dall'acque, e dalle parti crasse della terra per mezzo del calor, che l'assottiglia si formano, e si solleuano in alto, e perche ritengon dall'humido, qualità dell'acqua lor madre, loro dieron vocabolo di vapori; l'altre, che dalle parti  
più



più asciutte , per mezzo ancor del caldo , che le dirada , s'inalzano , e le chiamarono spiriti, che conseruando molto del secco, sono più tenui, e nel solleuarfi di maggior vigore, e uehemenza. A queste aride, spiritose esalationi si attribuisce la causa di terremoti ; perche come alle uolte trà uapori rauuiluppate dalla perficie della terra si inalzano al cielo, & accadendo, che quelli giunti alla seconda regione dell'aria, per la freddezza del sito, si raddensino in nuuole, l'esalationi secche cercando di svilupparsene, trascorrono impe-

M 3.

tuo-

tuose, e si dibattono combattendo in fin che auuampino in fuoco, e stracciando le nuuole, prorompano in lampi, e scoppino in tuoni: Così trouandosi nelle uiscere della terre, e portare in alto dalla lor leggierezza, tentano d'uscir fuori, e doue dalla durezza del suolo à loro negata la porta, cozzano imperuerfando frà le concauità della terra, e le fanno forza, scotendola infino à tanto, che lacerandola in fessure, scappino fuori all'aperto: Essendo che della medesima conditione, e natura, è il terremoto, che il tuono, in  
guisa

*Arist. lib  
 2. met.  
 sum. c. 2.*

guisa, che potremmo dire in un certo modo, che il tuono altro non sia, che terremoto del cielo, & il terremoto non altro, che tuon della terra, e solo in ciò differenti, che questo senza prenuntij di lampi insidioso percote i fondamenti delle Città, doue quello scopertamente co i baleni che lo precorrono, intima la guerra. Cagione di queste esalationi, ò siano humide, ò secche, senza dubbio è il calore, che diradando le parti, l'assottiglia in tenuissimi corpicciuoli, e quasi peramente che spiriti; Ma se nelle uiscere della terra fra

*Plin. lib.*  
2. c. 29.

**M** 4 **quel**

quel del sole, che penetrando-  
ui co' suoi raggi, le generi, ò  
più tosto di fuochi sotterranei,  
uariamente appresso gli anti-  
chi filosofanti se n'è discorso:  
Io, che dal principio mi pro-  
posi di rattenermi fra i confini  
dell'Historia ristretto, narrerò  
quel, che il sito della Calabria  
par che ne suggerisca, & ag-  
giungerò finalmente quel, che  
l'istessa Natura ne ha, seuerissi-  
ma Maestra, con nostro danno  
insegnato, rimettédone dappoi  
ad altri il giuditio, che ne farà  
col discorso de gli accidenti.  
Ma quì mi conuiene farmi di  
nuouo alquanto da capo . Si

fra.

frappongano con breue distanza fra la Calabria, & il Regno della Sicilia alcune Isolette dette un tempo Eolee, e Vulcanne, fauolose ugualmente, che celebri per li uenti, e per le lor fiamme: Perche finsero i Greci Poeti, che quiui Eolo hauesse il suo regno, e Vulcano la sua fucina; e che l'uno à sua uoglia sciogliesse i uenti, e l'altro fabricasse i fulmini à Gioue. Questi fauolosi ritrouamenti riuelan nascosti secreti della Natura appresso di chi ben ui considera, che ne significano quindi solleuarsi in gran copia secche esalationi, le quali, ò si

ri-

risoluoano in soffi di uenti, ò in-  
còtrando nell'aria uapori , ue  
fi rauuolgono inſieme, e dapoì  
prorompono in baleni , & in  
tuoni. Poſto queſto fondaamen-  
to , che queſte Iſolette con le  
lor fiamme producono abbon-  
dantemente ſecche eſalationi,  
ſi è uiſibilmente offeruato ha-  
uer per ſecreto uene ſulfuree  
commercio con la Calabria,  
la quale eſſendo di montagne  
ripiena ageuolmente racco-  
glie nelle loro concauità ſi fat-  
te eſalationi ; onde grauida poi  
la terra le partoriſce, con le ſtra-  
ge di Popoli ſuoi figliuoli : Ciò  
me ſi dà maggiormente à cre-  
dere,

dere, perche quasi in ogni tempo è stata la Prouincia sottoposta à scosse di terra ; E quì per lasciar da parte gli antichissimi esempi, che restano non meno sparsi di fauole, che di tenebre, che un tempo fosse già la Sicilia per forza d'un crollo di terra, distaccata dalla Calabria, e con l'interpositione del Faro ne rimanesse disgiunta ; è certo, secondo ne fa testimonianza Aristotile, che l'Isola Eolee siano frequentemente da terremoti infestate, le quali essendo à fianco della Calabria, come dicemmo, ne fanno fede, che à gli istessi accidenti soggiac-

*Arist. 2.  
Met. sù.  
3. cap. 2.*

*Appian.  
lib. 4.*

giaccia la riuiera vicina : Sotto l'Imperio di Giulio Cefstre Augusto cadde Rheggio in rouina , per mouimento di terra, onde egli rifabricandola, come narra Appiano , l'aggiunse nome di Rheggio Giulio , acciò che sotto gli auspicij fnoi riforgesse à miglior fortuna : Ma, perche forse farebbe vualmente noioso, che infausto il tesser lungo cathalogo de i terremoti occorsi nella Calabria, mi ridurrò all'esperienza di nostri tempi: Nell'anno nono del nostro seculo fù da improuiso moto di terra conquassata Ne-  
castro, e perche per molti mesi

se



se ne sentirono delle scosse', se ne rièpì di terror la Prouincia. L'anno 26. diroccò Cirifalco, quasi che interamente dal fondo, e per 40. giorni riprendèdo interrottamente i suoi crolli, tène i Popoli in cōtinui disagi: Si aperse là presso la terra in profonde fessure, che per molti anni non risaldandosi, conseruaronò lungamente le cicatrici del male. In questi vltimi scotimenti varij sono gli inditij, che nell'istessa varietà si raffrōtano, e ne sōministrano conietture, per non dir proue, che tutto il male della Prouincia sia deriuato dal solo monte dell'

Orbi

Isola

Ifola di Vulcano: Si vide nel pũto del terremoto cõ strepitoso rimbõbo in alzar oltre l'vfato le ruote delle fiãme, e del fumo, e fũ poscia notabilmete osseruatõ, che di rado, ò non mai, ripigliaua il terremoto i suoi affatti sēza preceder i tuoni di quella bocca iufernale, quasi che all' hora ne bandisse la guerra. Le vene sulfuree corse à lato à San Biafi: I pozzi, che si aperfero di bitume ne i cãpi di S. Eufenia, nelle valli di Martorano: Le voragini, le fessure, che si spalãcarono ne' Villaggi di Cosenza, in S. Seuerina, nelle mōtagne piũ inhospiti della Sila, che rifiata-

uano

uano dalle viscere puzza di solfo, mi paiono à bastáza bocche della Natura, che testifica la corrispondenza della Calabria con l'Isola di Vulcano, à cui somministra esca proportionata per li suoi incēdij. Mi referirono alcuni Villani, che in quell'hora si ritrouauano in cāpagna appresso Nicastro, che si solleuò dal sen della terra certa leggierissima nebbia d'odor sulfureo; Che si sentiron l'arene di quelle spiagge, fuor di stagion riscaldate, e come per fuoco sottoposto, feruenti; onde non mancano argomenti, che da quelle fornaci della Natura nascesse il danno della Calabria, & in questo parere par che inclini Strabone, il quale asserisce, che molto più frequen-

quentemēte queſta Prouincia era  
 cōquaffata da moti di terra prima  
 che ſi apriffero quelle bocche, dō  
 de eſalando i fuochi, che ſi nutri-  
 ſcon , danno qualche reſpiro alla  
 ſpiaggia lor cōuicina: Traſcriuerò  
 quì le medefime ſue parole , per  
 minor incommodo di chi legge.  
*Nam hiſce reſeratis oribus , per qua  
 ignis reſpirat , & igniti lapides , &  
 aqua eſfluunt , raro vicinam freto tel-  
 lurem motibus quaffari: eo autem tem-  
 pore, cum omnes ad ſuperficiem mea-  
 tus occluderentur, in ſubterraneis con-  
 ciuitatibus ardentes ignes, & ſpiritus  
 vehemētes tremotū efficiebāt. Hor'  
 io hauendo adempito l'officio di  
 narratore eſattamēte ſe dele, cedo  
 ad altri, che in tribunal di giuditio-  
 ne proferiſca definitiua ſentenza.*

Strabo  
 lib.6.

**I. L. F. I. N. E.**







